

L'Azerbeigian persiano

Studio del socio dott. ADRIANO MONACO, R. Segretario di Legazione

ASPETTO GEOGRAFICO.

L'Azerbeigian persiano (1) ($35^{\circ} 50' - 37^{\circ} 50'$ Lat. N; $44^{\circ} 00' - 49^{\circ} 55'$ Long. E Greenwich) è la Provincia più settentrionale della Persia e confina a Nord con le Repubbliche Socialiste Sovietiste di Armenia, di Nachicevan (2), di nuovo di Armenia e di Azerbeigian (russo), formanti parte dell' U. R. S. S.; a Est col Mar Caspio e la Provincia persiana del Ghilan; a Sud con le Province di Khamsè e del Curdistan persiano; a Ovest con l'Irak e la Turchia.

È un altopiano che si innalza sopra il livello medio dell'altopiano iranico, ed è percorso da imponenti catene di montagne che uniscono i sistemi dell'Iran a quelli dell'Asia Minore, e dal Ritter fu chiamato « Istmo Medico ». Fra queste catene di montagne antiche che riuniscono in una stretta zona il risultato delle potenti pressioni laterali e vengono a costituire l'estremità dell'altopiano iranico, racchiuso e stretto fra le catene dell'Elburs a Oriente e quelle del Curdistan a Occidente, si aprono ampie valli ricoperte di fertile terreno alluvionale e abbastanza ben coltivate, rispetto soprattutto al rimanente della Persia.

(1) Il nome di Azerbeigian deriva da *Azer*, fuoco, e *beigian* che conserva, « Che conserva il fuoco ». Allusione chiara all'antico culto zoroastriano che qui ebbe il suo primo sviluppo, presso la culla del più o meno mitico Zoroastro, che dicesi nato a Rezaïè o nelle immediate vicinanze.

Esiste anche un Azerbeigian non persiano, costituente oggi, come è detto più sopra, una Repubblica Socialista Sovietista. Nelle pagine che seguiranno, parlando di Azerbeigian, senza altre qualifiche, alluderò sempre a quello persiano.

(2) Ho cercato di adoperare per tutti i nomi propri una grafia italiana, facendo eccezione per qualche *h* inevitabile. Avverto che *sh* e *g'* hanno il suono delle parole « lasciare » e « poggiare »; *ch* e *gh* in fine di parola hanno suono duro come in « baco » e « lago ». *Kh* ha, per convenzione ormai universale, un suono di *h* fortemente aspirato, simile all'*h* aspirato arabo. Tutti indistintamente i nomi di paese sono tronchi.

Le catene dell'Azerbeigian hanno andamento a ventaglio e si riuniscono all'estremità nord-occidentale nel vasto sistema montagnoso al cui centro si erge il biblico Ararat (5157 m.) degli Ariani, detto Massis Lern dagli Armeni, Agri Dagh dai Tartari, Ariarata dai Mazdiani.

Del resto l'altopiano dell'Azerbeigian, pur obbedendo agli sforzi considerevoli che si producevano sui suoi fianchi, non ha raggiunto l'altezza dei paesi, come l'Armenia, a lungo turbati da fenomeni vulcanici.

È poi notevole che l'aspetto del paese non dà, a chi lo percorre, l'impressione di rivolgimenti endogeni, di fratture considerevoli, di spinte violente. Il paesaggio dell'Azerbeigian è assai più dolce di quello, ad es., del Fars. Sono quasi sempre linee molli, pianure collinose, o montagne calcaree che si elevano con pendii moderati dal piano.

L'impressione delle spinte laterali che costrinsero l'altopiano al sollevamento, non la si ha che ai margini di esso: dal Caspio, o presso i confini russo e turco. Qui soltanto si vedono alte montagne cristalline, barriere formidabili che conservano evidenti gli effetti delle pressioni primordiali e nella loro costituzione geologica e nel loro profilo spezzettato e tormentato.

L'Azerbeigian ha pertanto sempre costituito, malgrado la difficoltà del suo accesso, un punto di passaggio di primissimo ordine per il commercio fra il Mar Nero e l'Asia centrale, circostanza che ha favorito il formarsi in esso di un notevole numero di grossi centri.

OROGRAFIA.

Si possono distinguere nell'Azerbeigian due sistemi montuosi esterni e due, principali, vulcanici, interni.

A W la catena ad andamento quasi longitudinale dei Monti del Kurdistan, la cui linea di dispiuvio, fra il bacino del Tigri e dell'Eufrate e quello dell'Arasse e del Lago di Rezaïè (1) forma il

(1) Con Decreto dell'aprile 1926 alla città di Urmia (nome caldeo derivante da *Ur*, luogo; *mia*, di acque), venne, in onore dello Scià Reza, cambiato il nome in quello di Rezaïè. Con la città capoluogo cambiarono naturalmente nome, la regione e il Lago omonimo.

Ho creduto bene cominciare ad adoperare senz'altro il nuovo nome ufficiale, benchè credo che esso durerà qualche fatica a introdursi definitivamente nella geografia e negli atlanti.

confine politico della Provincia e della Persia con i territori turchi e irachiani.

Ad E la catena dell'Elburs, la quale si prolunga a Nord nei Monti del Talish che, ritornando su sè stessi con un potente corrugamento a convessità occidentale costituiscono la catena del Caradagh e, in direzione W-E quella del Savalan, che termina col vulcano spento omonimo, alto 4620 m. sul mare e a 3400 m. al disopra del piano circostante.

Il Savalan è un cono abbastanza regolare, schiacciato, scavato da solchi e costituisce un massiccio ellittico lungo 60 km. e largo 45. Verso la sua sommità, si vedono dal Sud i resti di due crateri più antichi, che hanno preceduto e prodotto la vetta attuale. È ricoperto di nevi perpetue ma non vi si trovano ghiacciai. Non ha avuto eruzioni nei tempi storici, ma vi rimangono numerose sorgenti termali.

Il Sahend, che costituisce più a Sud il secondo grande sistema interno dell'Azerbeigian, alto 3546 m., è anch'esso di origine vulcanica. Ha forme più schiacciate del Savalan e non è costituito da un cono unico, ma da una serie di punte raggruppate come un cumulo di titanici frantumi. È formato di rocce trachitiche su cui posano calcari, schisti, grès, conglomerati, e anch'esso abbonda di sorgenti d'ogni genere, termali e fredde, ferruginose, acidule, solforose. Sul versante W esso alimenta di acque salate il Lago di Rezaïè.

Situati al centro di una pianura molto calda durante l'estate, presso un vasto lago dalla forte evaporazione, i due massicci attraggono tutte le nubi, onde non sono molto spesso scoperti e visibili, e privano durante tutta l'estate la pianura delle piogge benefiche.

A S di questi due vulcani, vari massicci formano la transizione fra i sistemi orografici dell'Elburs e del Curdistan.

Nella regione di Khalkhal si trova il picco isolato dell'Ach Dagh (4200 m.); ma se questa punta è, dopo quella del Savalan, la più eccelsa, la catena più importante è quella del Caflan Cu, composta di marne qua e là cambiate in una specie di caolino dalle eruzioni di porfido. Questa catena segna quasi il confine etnico meridionale dell'Azerbeigian: a N e a W di essa si trovano prevalentemente Turco-Tartari; a S e ad E la predominanza iranica, sia pure di lingua turca, è assoluta, Netta è

pure la distinzione climatologica : a Nord regione umida e abbastanza fittamente coperta di vegetazione, a S paese asciutto e stepposo.

IDROGRAFIA.

L'Azerbeigian comprende due bacini fluviali : quello del L. di Rezaïè e quello del Caspio.

Lago di Rezaïè. Detto fino all'aprile 1926 Lago di Urmia, e dagli indigeni chiamato Daria-i-Sciahi o Mare Reale, è l'antico Capauta (dal persiano *cabuda*, azzurro) di Strabone. È l'unico lago importante dell'Azerbeigian, situato all'altezza di 1220 m. s. m., ed è pure il massimo serbatoio d'acqua della Persia. Si calcola la sua superficie nella stagione di magra a circa 4000 km. q. e il suo volume d'acqua a 2 miliardi di m. c. Profondità media m. 5. Peso specifico delle sue acque : 1,1555. I sali che contiene abbondantissimi sono principalmente cloruri, ioduri e bromuri di sodio e di magnesio, solfati di soda, magnesio e ferro. Naturalmente, dato tale grado di salsedine, non si trovano nel lago pesci nè molluschi, ma solo dei piccoli crostacei d'una specie particolare, e vari insetti lungo le rive, pure caratteristici della regione. Ma è inesatto, come affermano taluni geografi, che il lago non abbia onde, chè anzi su di esso si producono talvolta delle vere tempeste. Le sue onde sono orlate di schiuma salina che si deposita sulle rive. Non gela mai. Come nel Mar Morto, è impossibile affondarvi nuotando.

Il lago ha varie sorgenti subacquee di acqua dolce, ma la più importante è a E presso Dekhargan, la cosiddetta « fontana di marmo » che emette acqua alla temperatura di 18° con forti proporzioni di carbonato di calcio, che si deposita sulle rive in tufi grossolani e travertini, ma talora forma anche piccoli depositi di bei marmi candidi o giallastri o rosei.

Pare che anticamente il lago, che ancora cambia spesso di profondità, fosse assai più esteso. Poi esso presentò una forte diminuzione di livello e l'Isola di Sciahi, che era ancora tale ai tempi di Sir J. McDonald Kinneir (1810), finì per divenire una penisola, collegata a E alla terraferma da una lingua di terreno acquitrinoso, e come tale è segnata in tutte le carte anche recenti.

Tuttavia il livello del lago ha ricominciato a salire dal 1897 e quando io visitai il paese, in stagione non di piena, potei osser-

vare che le rive del lago non presentavano segni di abbassamento delle acque. Inoltre l'Isola di Sciahi era completamente separata dalla terraferma da un braccio di lago sia pure di non grande profondità.

Il lago contiene inoltre una cinquantina di isolotti disabitati aggruppati verso Sud (1). Le rive del lago sarebbero fertilissime se potessero essere irrigate, ma invece l'acqua è rara e quasi sempre utilizzata dall'agricoltura pedemontana prima che possa giungere al lago.

Il più grande affluente è il Giagatù, che nasce dai monti a S del lago, e un ramo del quale, il Saruch, è l'emissario del Tacht-i-Suleiman. (È questo un cratere avente 250 m. di circonferenza e riempito di acque che vi hanno depositato una corona di travertino. Ad W di questo pozzo si trova l'alveo di un altro, ora a secco. Intorno ai due, fontane minerali e termali, acidule, solforose e calcaree). Altri affluenti notevoli sono il Salmas, a NW, che in certi punti scorre fra dirupi basaltici di 100 m. di altezza, l'Agi-ciai che passa per Tabris, e le numerose fiumare della regione di Rezaï.

Mar Caspio, che bagna breve tratto della costa dell'Azerbeigian fra Astarà e Cillivend, ha il suo livello a circa 26 m. al disotto di quello del M. Nero. Le sue variazioni di livello, verificate dagli uffici idrografici di Bacù e di Cuhuli, sulla costa orientale, sono notevolissime. La diminuzione è stata costante dal 1905 al 1912 (data delle ultime statistiche esaminate), giungendo nel dicembre 1912, a Bacù, a mm. 556 rispetto alla media del livello calcolato fra il 1887 e il 1909, e si accompagna alla diminuita portata del Volga, notevolissima negli ultimi anni e specie nel 1910.

Il Caspio è più povero di cloruri ma più ricco di solfati della media degli altri mari vicini, come dimostra la seguente tabella, riportata dal Woeikof :

(1) Ricordo, a titolo di curiosità, che cinque o sei anni addietro si installò in uno di essi un brigante che spingeva frequenti scorrerie sulle rive del lago. Egli si era perfino fabbricato dei rozzi cannoni, adoperando per la formazione dell'anima di essi, pali telegrafici a guisa di forma. Se tali artiglierie fossero in grado di sparare non oserei giurare. Certo si è che il brigante dette non poco da fare alle truppe regolari. La sua memoria è oggi venerata come quella di un eroe popolare nazionale.

	Aral	Caspio	M. Nero	Oceano	
Ca SO ₄	13,50	6,92	2,58	3,94	} p. 100 relativo
Mg SO ₄	26,50	23,58	7,11	6,40	
Na Cl	56,62	62,15	77,72	75,32	
p. 1000 di sali	10,76	12,86	18,6	34,3	

Si versano nel Caspio l'Arasse, che forma la massima parte del confine russo-persiano, ma che, per la scarsa distanza dai monti della riva destra, non riceve dalla Persia che pochi e piccoli affluenti, di cui unico degno di nota è il Zilbir Ciai, che passa per Marand.

Si versa pure nel Caspio il Chizil Uzen, che sbocca in mare nel Ghilan col nome persiano di Sefid Rud. Esso nasce nel Kurdistan, ha la sua media valle nell'Azerbeigian e vi raccoglie il Carangù, il quale passa per Mianè e a sua volta riunisce tutte le acque della fertile regione del Hasht Rud.

CLIMA.

Il clima dell'Azerbeigian ha carattere prettamente continentale. Esso è classificato dal Köppen nella categoria dei climi subartici con inverni asciutti e freddi. È naturalmente molto vario nelle varie parti del paese per la presenza di catene di monti ad andamento generalmente latitudinale, le quali trattengono e condensano in vario modo le precipitazioni.

L'Azerbeigian ha temperature estreme, in genere più basse delle altre parti della Persia, specie nell'inverno, quando la neve cade assai abbondante rimanendo sul terreno fino al mese di marzo nelle pianure. Frequenti in inverno le tempeste (cullach), spesso fatali anche a intere carovane.

La mancanza di uffici meteorologici impedisce di avere dati particolareggiati.

La temperatura massima estiva di Tabris oscilla sui 25-30° C. Gennaio è il mese più freddo e il termometro scende a —12° —16° e talvolta anche a —21°. Eccezionalmente, nell'inverno 1923-24 si registrarono temperature di —28°. Va tuttavia notato che Tabris ha in complesso, specie d'estate, uno dei migliori climi della provincia, tanto che molti vi si recano a villeggiare perfino da Teheran. Le sere sono rinfrescate da una specie di locale « ponentino ». Particolarmente piacevoli sono i mesi di ottobre e novembre.

Pessimo clima dev'essere invece quello della conca di Giulfa, e caldo e umidissimo come quello del Ghilan, il clima di Astarà.

Le precipitazioni, misurate in un solo anno, diedero mm. 237.5.

ANTROPOGEOGRAFIA.

La *popolazione* totale dell'Azerbeigian è calcolata variamente. I censimenti sono sconosciuti in Persia e del resto sarebbero ben difficili in un paese dove si calcola che $\frac{1}{5}$ della popolazione sia nomade. I calcolatori possono dunque sbizzarrirsi, e come nel calcolare la popolazione totale della Persia i loro totali variano da 10 a 18 e anche a 20 milioni di abitanti, così per la popolazione dell'Azerbeigian vi è chi parla di un milione e mezzo, chi di 2 e chi di 3 milioni.

Un colto persiano, ex funzionario dell'Amministrazione delle Finanze, presso il quale ho avuto il piacere di essere ospitato a Tabris, calcolava gli abitanti dell'Azerbeigian nel modo seguente:

Tabris.	150.000
Maraga e Ardebil (40.000)	80.000
Khoi, Mianè, Miandoab, Marand (20.000)	80.000
Macu, Rezaiè, Diliman, Ahar, Khiav (8.000)	40.000
3000 villaggi a 100 famiglie di 5 componenti (erano 4000 prima della guerra e della conseguente carestia) (500)	1.500.000
Nomadi	150.000
Totale.	2.000.000

Ho riportato tale calcolo approssimativo senza responsabilità. In particolare la media degli abitanti per villaggio (500) mi appare alquanto esagerata. Il numero relativamente piccolo dei nomadi è invece spiegabile con le floride condizioni economiche e agricole della provincia.

Come carattere della popolazione dell'Azerbeigian si può notare un minore agglomeramento che non nel resto della Persia, e per gli stessi motivi. Tuttavia le città di una certa importanza sono qui più numerose che altrove e distribuite press'a poco su tutta l'area non improduttiva.

ETNOGRAFIA.

La posizione dell'Azerbeigian, a cavallo di due mari e alla zona di incontro di tre grandi Stati, sulla via dei grandi traffici e delle grandi migrazioni, unita alla relativa fertilità del suolo e a molteplici cause storiche, fa di questa Provincia un vero garbuglio di

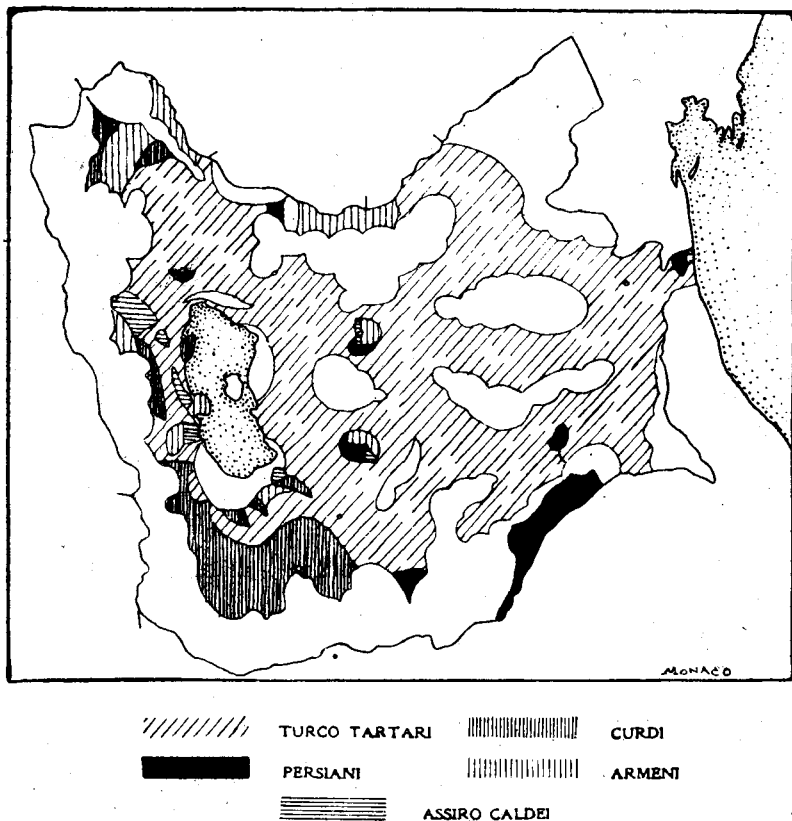


FIG. I. — Schizzo etnografico dell'Azerbeigian persiano.

popoli e razze diverse, conviventi inframmezzati e confusi insieme. La cartina etnografica (vedi fig. I) non costituisce che un mio tentativo di classificazione schematica delle varie stirpi stabilite nell'Istmo medico.

Il fondo etnico della popolazione dell'Azerbeigian è dato dai *Turco-Tartari*. Quasi tutti contadini. Sono i resti delle grandi invasioni turaniche dei sec. X e XI, che contornando il Caucaso

e il Talish puntarono verso l'Armenia e l'Asia Minore. Ma molti si fissarono qui, mentre gli Iranici fuggivano verso la Persia centrale. Data la ricchezza delle valli, i Tartari divennero rapidamente sedentari e furono presto dominati dall'elemento iranico più evoluto e più intelligente.

Hanno cranio meno allungato dei Persiani, testa piccola, viso rotondo, occhi neri piccoli, naso grande, fronte bassa e larga, mascella larga e forte. Carattere fisico particolare da me notato è quello del caratteristico ravvicinamento delle sopracciglia agli occhi in seguito a un accentuato infossamento delle orbite, e che contribuisce a dare loro una espressione di durezza e di corruccio.

Sono di statura media, ma forti, pesanti, e di intelligenza alquanto ottusa.

Le donne sono in generale di lineamenti marcati e grossolani, sfiorite in età ancor giovine dai lavori pesanti dei campi, nei quali aiutano gli uomini, e per l'abitudine di divezzare i bambini non prima di due anni.

Nella mia breve esperienza ho trovato i Tartari non meritevoli della poco lusinghiera fama che godono: mi sono parsi cortesi e ospitali non meno dei Persiani, benchè in genere più seri e riservati. Salutano sempre il forestiero che passa e spesso, nei campi, gli offrono o gli presentano di lontano fasci di grano in segno di omaggio e di offerta simbolica.

Sono tutti sciiti e questa divisione religiosa con i fratelli di oltre confine pone tra essi una barriera più forte che non sia la divisione di razza con i Persiani.

A contatto dei Persiani, i Tartari si sono rammolliti nelle loro attitudini bellicose senza elevare tuttavia il loro livello intellettuale. Ma sono ancora i migliori soldati dell'esercito persiano.

Fra essi non è raro trovare dei tipi prettamente mongoli: occhi tagliati a mandorla, naso appiattito e zigomi prominenti, e non si può esitare a classificarli come discendenti diretti dei soldati di Tamerlano, e non delle orde tartare che lo seguivano.

I nomadi sono tutti di razza turanica e spesso strettamente imparentati alle popolazioni dei villaggi. La più nota delle loro tribù è quella dei *Sciasevend*, la cui sede principale è intorno a Ardebil. Ma il loro nome è dai cittadini applicato per estensione a tutti i nomadi turanici dell'Azerbeigian. Sono fieri briganti e

parlano la stessa lingua dei cittadini. Sono in fondo la feccia della regione e nomadi, fino a pochi anni fa, più che altro per sfuggire alla giustizia, che, dal canto suo, si preoccupava poco di ricercarli. Da qualche tempo le cose da questo punto di vista sono migliorate ed energiche misure sono finalmente state prese contro il brigantaggio.

Il nucleo principale degli Sciasevend è, come si è detto, intorno a Ardebil, sui monti del Savalan e nella valle del Cara Sù, ma contano numerosi gruppi e famiglie sparse anche fuori dell'Azerbeigian, nel Khamsè, Kasvin e fino a S di Teheran nella piana di Veramin. Le principali tribù Sciasevend dell'Azerbeigian sono: Iurcì, Hagi Khogialù, Cogiabaglù, Fulardlù, e Sardarlù.

Curdi. Generalmente considerati di stirpe iranica. Vivono nella parte occidentale e meridionale dell'Azerbeigian. Sono Musulmani Sunniti e Sciafeiti, e hanno quasi del tutto abbandonato le loro abitudini nomadi.

Le tribù curde viventi nell'Azerbeigian (poichè la massima parte dei Curdi persiani vive nel Kurdistan propriamente detto intorno a Sennè e a Chermanscià) sono: Scecach, Herchì, Oramar, Carapapach (sciiti), Micrì, Mencurì, Mamash, Zezà, Haideranlù. Sono distribuiti lungo la frontiera perso-turca dai confini della provincia del Kurdistan, su per le regioni di Hezaiè e Salmas fino a Macù. Alcune famiglie popolano villaggi della pianura intorno al Lago e a Khoi.

Talisci. Tartari analoghi agli Sciasevend. Vivono a E, sulle alture che da essi prendono il nome, presso il mare.

Persiani. Non si trovano che come commercianti e funzionari nelle città principali e in qualche zona del Sud.

Semiti. Si distinguono a seconda della religione in: *ebrei* poco numerosi a Maraga e a Rezaie, e, come al solito, dediti quasi esclusivamente al commercio; e *nestoriani* e *caldei* (convertiti al cattolicesimo; tale nome non ha tuttavia alcun valore etnico), che etnicamente fanno parte di un gruppo solo denominato *as-siro-caldeo*. La forma del loro cranio è perfettamente semitica, ma l'influenza persiana vi si è manifestata con l'ingrandimento degli occhi, che sono quasi a fior di testa. Hanno naso dritto assai prominente, viso ovale ma più largo di quello dei Persiani.

Portano il costume persiano o curdo a seconda che i loro villaggi sono più o meno distanti dai monti.

Armeni. Verso il VI Sec. a C. si erano installati intorno a Erzerum, di dove si irradiarono. Il loro arrivo nell'Azerbeigian risale ai tempi degli Achemenidi. Dopo l'emigrazione del 1828 ne restarono in Persia circa 2500 famiglie.

Sono più grandi e più forti dei Persiani; hanno cranio dolicocefalo, occhi neri e grandi, fronte bassa, naso lungo aquilino prominente, viso ovale allungato, collo lungo e talvolta fortissimo, bocca larga, orecchie grandi e sporgenti, estremità forti e grossolane, pelle bianca e fina specialmente nelle donne. Queste sono tuttavia in genere assai meno belle degli uomini.

I commercianti armeni sono sparsi in tutta la Persia, ma il loro centro di irradiazione e la loro sede principale è l'Azerbeigian. Spesseggiano verso il Nord intorno a Giulfà e al Lago di Rezaïè, misti a villaggi di altre razze. Ma è difficile che genti di razze diverse abitino lo stesso villaggio.

Fra queste popolazioni cristiane i matrimoni misti sono rarissimi. Lo stesso può dirsi anche per le varie tribù musulmane specialmente al centro dell'Azerbeigian.

LINGUA.

La lingua di gran lunga predominante nell'Azerbeigian è il dialetto turco «azeri», che si parla anche a Erivan, Tiflis e Bacù. Esso è compreso da tutti in tutto il paese e si estende molto oltre i confini della provincia, nel Ghilan fino e oltre Resht, in tutto il Khamse e quasi fino a Casvin. È una parlata che costituisce la transizione fra i dialetti turcomanni e la lingua letteraria degli Osmanli. Si tratta più che altro di forti differenze di pronunzia, poichè le regole grammaticali sono le stesse, ma con l'aggiunta di un maggior numero di parole persiane e di poche arabe.

Una particolarità di questa, che potrebbe considerarsi la lingua nazionale dell'Azerbeigian, è che essa non ha scrittura. I bambini che imparano a leggere e a scrivere, devono, perciò, cominciare con l'imparare il persiano, sola lingua nella quale si scrive, e che per essi è una lingua assolutamente straniera, poichè assai raramente capita loro di parlarla nel paese.

E quando si aggiunga che l'istruzione, essendo sempre essenzialmente religiosa, si inizia con l'insegnamento dell'arabo, poichè

solo in arabo si può leggere il Corano, si vedrà quanto siano semplici anche i primi rudimenti della coltura dell'Azerbeigian! (In pratica l'arabo è conosciuto quasi soltanto dai Mollah, Dottori e interpreti della legge religiosa, e dalle persone colte. Gli altri leggono il Corano ma senza capirlo, il che pare non sia atto meno meritorio).

I Missionari cristiani hanno tradotto le Sacre Scritture in turco Azeri adattandogli l'alfabeto persiano. Non so perchè quest'uso non si sia generalizzato.

Gli Assiro-Caldei parlano un dialetto derivato dall'antico siriano, modificato nelle sue forme grammaticali e alterato dalla introduzione di vocaboli arabi, turchi, persiani e curdi. Usano la scrittura siriana, ma pare non debba trattarsi d'un uso molto antico.

Oltre a queste lingue, si parla nell'Azerbeigian un dialetto persiano speciale da parte dei Curdi, e l'armeno dagli Armeni.

Delle lingue straniere la più conosciuta è il russo; seguono il francese e, a distanza, l'inglese.

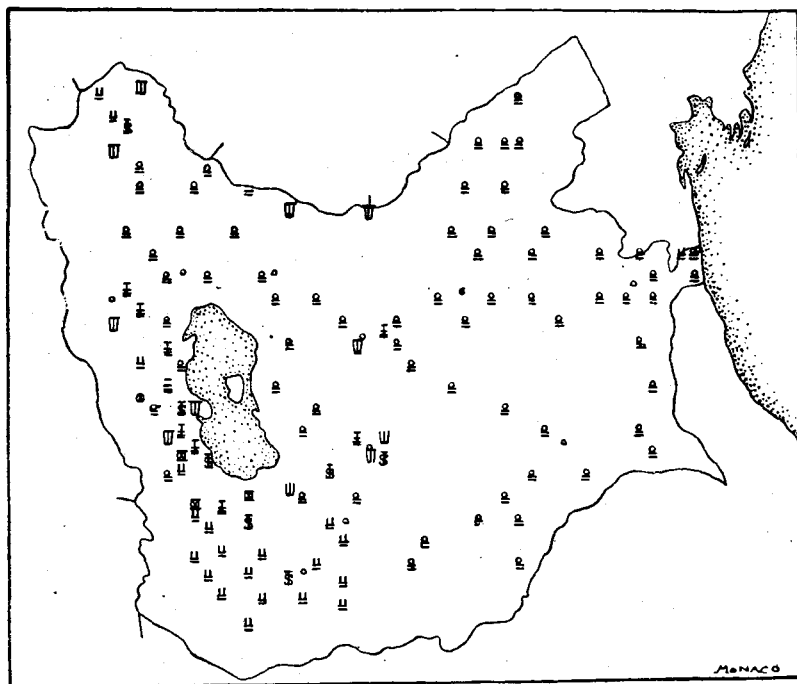
RELIGIONI.

L'Azerbeigian è in massima parte musulmano sciita. Sono sunniti i Curdi e in genere tutti i Musulmani della [regione di Saug'bulach. Inoltre piccolissimi gruppi di sunniti isolati si trovano intorno a Giulfa e intorno a Astarà, sulla cui origine sarebbe interessante indagare. Pare si tratti di aborigeni che non furono toccati dalle invasioni mongoliche, e tale opinione potrebbe essere confermata dal fatto che i sunniti di Astarà parlano ancora persiano, ma un persiano arcaico, tutto diverso da quello che si parla nel resto della Persia.

Come è noto lo Sciismo, caratteristico della Persia e di poche regioni finitime (Mesopotamia meridionale, parte dell'Afghanistan e del Belucistan) è il più importante scisma della religione islamica. Ma storicamente parlando, si tratta di una separazione più che altro nazionale e politica, alla quale il contenuto dommatico serve a dare evidenza.

La sola differenza essenziale fra Sciismo e ortodossia musulmana è del resto basata su una divergenza di politica religiosa: secondo gli sciiti, Ali, cugino e genero del Profeta, avrebbe dovuto

averne la successione immediata e diretta. Invece, per le violenze e le usurpazioni degli Arabi, prima di lui salirono al Califfato Abu Bekr, Omar e Otman, e quando egli vi giunse fu per breve tempo, chè presto cadde assassinato, come i suoi discendenti. Di qui lo Scisma dei Persiani, i quali venerano All quasi alla pari di Mao-



○ MUSULMANI SCIITI	□ MUSULMANI SUNNITI
⊗ NESTORIANI	⊞ GREGORIANI
⊞ CATTOLICI	⊞ EBREI

FIG. II. — Religioni nell'Azerbeigian persiano.

metto, pretendono che il Corano sia stato alterato dai Sunniti che ne avrebbero soppresso i passi facenti menzione di All, e riversano tutto l'odio di cui sono capaci, un odio, dopo tredici secoli ancora stranamente vivo e fresco, sui Sunniti e su Omar, tanto che nel discorso dei Persiani cade spesso come intercalare l'invettiva: « Maledetto sia Omar ».

Quest'odio divide nell'Azerbeigian le popolazioni turaniche indigene da quelle d'oltre confine, le riunisce al potere centrale, il quale non manca di accarezzare e incoraggiare tale stato d'animo, che ha reso fino a oggi impossibile la formazione di un irredentismo turco dell'Azerbeigian. Fino a oggi, non, forse, per l'avvenire. E non è detto che il Governo di Teheran non ne tema il formarsi. È anzi questo timore che gli ha fatto favorire in passato la penetrazione russa nell'Azerbeigian, da esso sopportata senza troppo malumore, perchè la presenza russa significava allontanamento del pericolo turco, i Russi non potendo denazionalizzare la regione, mentre forse ai Turchi non sarebbe impossibile attirarla a sé.

La penetrazione russa nell'Azerbeigian si esplicò del resto anche nel campo religioso, ma mirò quasi unicamente alla conversione delle varie sette cristiane da secoli stabilite nel paese.

Questa penetrazione greco-ortodossa ebbe origine sul finire del secolo scorso. Nel 1895, in seguito all'assassinio del Vescovo Assiro Mar Göriel, a opera di sicari dello Sceich Saddich, gli Assiro-Caldei non solo non ottennero le riparazioni chieste, ma vennero a trovarsi esposti al pericolo di nuove violenze musulmane. Il loro nuovo capo, Mar Jonan, si recò allora, nel 1899, a Pietroburgo e venne ricevuto dallo Zar dal quale ottenne la protezione russa. Nello stesso anno, per suggerimento del Sig. Orlov, Console Generale di Russia a Tabris, il Santo Sinodo inviò un Archimandrita che pose a Rezaïè, in gran pompa, la prima pietra di una Missione ortodossa di cui prese personalmente l'Alto Patronato la Zarina Madre, Maria Feodorovna.

I Russi ritenevano che specialmente le regioni di Rezaïè Khoi e Salmas, essendo abitate in maggioranza da popolazioni cristiane, la russificazione del paese non dovesse riuscire difficile. Intorno a Rezaïè e a Salmas vennero istituite numerose Missioni ortodosse con scuole e ospedali. A Rezaïè si iniziò anche la pubblicazione di un giornale: l'«Urmia Ortodossa» in due edizioni, russa e assira, avente una propria tipografia che stampava anche dizionari russo-assiri e libri di propaganda, sotto la direzione di un prete orientalista attivo e intelligente, Nicola Rubin.

Le conversioni all'Ortodossia furono rapide e facili, tanto più che le Chiese d'Oriente non guardano tanto per il sottile in fatto di dommi. E bisogna notare che il miglior argomento alla conversione era l'acquisto della protezione russa, importante in un paese

in cui l'autorità centrale esisteva quasi unicamente di nome, mentre presenti e visibili e... attive erano solo le baionette russe.

Con la rivoluzione bolscevica tutto questo edificio crollò come se vi fosse passato un torrente. E oggidì pochi e dispersi sono gli Ortodossi dell'Azerbeigian, e isolati e privi di Capi e di guide.

A fianco della massa soverchiante della popolazione musulmana, si trovano nell'Azerbeigian alcuni gruppi di Cristiani di varie sette. Quasi tutti nei distretti a W e a N-W del Lago di Rezaïè e a Tabris.

Essi sono:

Nestoriani. Seguaci della eresia di Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, scomunicato e bandito dal 3° Concilio di Efeso nel 431 (1). Loro principale punto di divergenza dai Cattolici sta nell'ammettere in Cristo non solo due nature: la divina e l'umana, ma anche due persone: il figlio di Dio e il figlio di Maria, la quale pertanto non è per essi Madre di Dio. Come tutte le Chiese orientali non ammettono il Purgatorio, ma solo la permanenza dell'anima in un luogo imprecisato, fino al giorno del Giudizio, nel quale avverrà la distribuzione fra Paradiso e Inferno. E beninteso negano la supremazia del Pontefice di Roma.

Questo il domma. Al quale contraddice stranamente, fra altro, l'abitudine di pregare per i morti.

I Nestoriani, che etnicamente si chiamano come i Caldei, Assiro-Caldei, sono ora nell'Azerbeigian isolati, senza preti, di cui la quasi totalità sono stati convertiti al Cattolicesimo, ed essi stessi tratti fatalmente sempre più verso la Chiesa di Roma.

Gregoriani. Detti comunemente Armeni scismatici. Presero il nome di Gregoriani al Concilio di Nicea, in ricordo del loro santo nazionale.

Cadono nell'errore contrario: poichè in Cristo non vi è che una persona, non vi può essere che una natura, la divina. Non potendo negare l'Incarnazione, la spiegano col fatto che in Cristo la natura umana è stata soverchiata da quella divina « come una goccia di vino in un oceano di acqua », è svanita e non occorre neppure

(1) Ricordo la tragica fine dell'eresiarca. Durante la lunghissima tormentosa agonia, egli soffrì in terra l'Inferno, poichè secondo la concezione dantesca fu punito là dove aveva peccato, e vermi immondi, prima di disfare ancor vivo il misero corpo palpitante, gli divorarono la lingua.

tenerne conto. Per loro pertanto, Cristo non è nato, ma semplicemente « apparso », onde non festeggiano il Natale, ma solo l'Epifania. Negano che nella Trinità lo Spirito Santo proceda anche dal Figlio, ma solo dal Padre. Come i Nestoriani, negano il Purgatorio e la autorità papale. Loro Pontefice è invece il Catto-licos del Convento di Ec' miazin. Come i Nestoriani cadono nella contraddizione delle preghiere per i defunti, e in quella più bizzarra ancora di ammettere, ad onta della natura puramente divina di Cristo, la Redenzione

Protestanti. Di varie sette. Ma di dubbia convinzione. Una dottrina così nuda, priva di pompe e di riti e essenzialmente individualista, può difficilmente attrarre a sé degli orientali. Onde le conversioni ottenute dalle Missioni protestanti dell'Azerbeigian sono poche e non troppo solide.

Mi ripugnerebbe credere, se non si trattasse di Missioni americane, quanto mi è stato affermato, che cioè i catecumeni ricevano una pensione di ben 120 krani al mese (circa 350 lire italiane). Ma sono costretto ad ammettere quello che mi è stato assicurato da persone di non dubitabile veridicità, che alla porta della chiesa protestante di Tabris si trovi la domenica un individuo munito d'un vassoio di monete d'argento che vengono distribuite senza distinzione a tutti gli intervenuti.

Ricordo per incidenza che una Missione anglicana, fondata nell'Azerbeigian nel 1886 dall'Arcivescovo di Canterbury, si ritirò all'apparire delle Missioni ortodosse russe.

Cattolici. Comprendono quasi esclusivamente i Caldei, nome che, per ordine del Santo Padre, viene dato agli Assiro-Caldei convertiti, benchè qui conservi invece il suo significato etnico e indichi tutti gli Assiro-Caldei (Nestoriani e Cattolici, senza distinzione di credo (1).

Vi sono due Diocesi cattoliche, quella di Rezaïe e quella di Salmas, ma solo due Missioni, a Rezaïe e a Tabris. La Missione di Salmas, con la sua bella chiesa di S. Giorgio in Cosrova, fabbricata

(1) Bisogna andar guardinghi nel non confondere nomi di religioni con nomi di razze. Anche il Curzon, sempre tanto accurato, si lascia spesso sfuggire delle contraddizioni come quella di parlare di « Nestoriani cattolici » o di « Nestoriani protestanti ». Doveva dire « Assiro-Caldei cattolici », « Assiro-Caldei protestanti ».

da Mons. Giuseppe Valerga, è ora abbandonata e in rovina. Le due Missioni Lazariste, il cui Superiore risiede attualmente a Tabris, dipendono direttamente dal Delegato Apostolico di Teheran.

Il successo che ha coronato gli sforzi dei Missionari cattolici dell'Azerbeigian è stato notevolissimo e in continuo aumento è il numero delle conversioni. Basti dire che dei 2700 cattolici dell'Azerbeigian, circa la metà è formata di nuovi convertiti.

Sono questi ex-Nestoriani o ex-Gregoriani, talvolta passati attraverso il Protestantismo o l'Ortodossia russa. Trascurabile il numero delle conversioni fra i Musulmani, che del resto non vengono quasi tentate, per non urtare il Governo ligio al sacerdotume sciita e che poi non le permetterebbe nemmeno, e anche per quel misterioso fascino che fa sì che chi ha abbracciato la fede di Maometto non se ne stacca più.

Noto, come curiosità, che una delle difficoltà incontrate dai Missionari cattolici nella conversione degli Armeni, sta nella confusione che questi fanno sulla parola *Armeno*, attribuendole un valore religioso quanto etnico e politico. Onde sembra loro, abbracciando il Cattolicesimo, di cessare di essere Armeni e di rinnegare anche la Patria.

Oltre a queste varie religioni e sette, occorre ricordare la presenza nell'Azerbeigian di *Bahaiti* in numero incerto. È anzi qui, a Tabris, che Mirza Seied Ali Mohammed, detto il Bab, venne tragicamente giustiziato nel 1850. Quella dei Babisti o Bahaiti non è più una setta segreta e i suoi componenti non sono più perseguitati. Tutti sanno perfettamente quali sono i Bahaiti di Tabris (molti alti funzionari e Ufficiali) benchè essi non lo dicano apertamente a tutti. È un po' come un segreto massonico.

Fra i Curdi e verso Astarà fra i Talisci, si trovano alcuni gruppi di *Iezidi*. Molti studi vani sono stati fatti sulle loro origini e credenze. Loro culla fu probabilmente il Curdistan a S del Lago di Van, e benchè perseguitati dai Turchi, conservarono sempre gli antichi misteriosi usi e credenze. I Musulmani, semplicisticamente, li dicono adoratori del Diavolo. In realtà, credono a due principî: a un Essere supremo essenzialmente buono e al Dio del male, Sceitàn, Satana. Non provano il bisogno di pregare il primo, ma temono il secondo. Insomma un insieme di dottrine che dal Mazdeismo e attraverso vari contatti cristiani e coranici, ha amalga-

mato un po' di tutte queste varie rivelazioni, per non conservare in fondo che l'idea dominante del timore del male.

Sono completamente scomparsi invece dall'Azerbeigian i Ghebri o Parsi, discepoli di Zaratustra e ultimi seguaci dello Zend Avesta. Così sono scomparsi da vari secoli i Buddisti, benchè a Nord, fra i Cosacchi del Causaco, si trovino ancora dei Lama.

Pochi sono gli *Ebrei*, raggruppati specialmente verso la riva S-W del lago, fra Rezaiè, Saug'bulàch e Maragà.

La regione dove il maggior numero di religioni diverse si mescola e si aggrovigliano, a Occidente del Lago di Rezaiè, era fino a pochi anni addietro assai più popolosa di quanto non sia adesso. Contava, pare, un centinaio di migliaia di abitanti. I quali non hanno saputo far di meglio che massacrarsi a vicenda per odii religiosi. E questi massacri, in cui prendevano volentieri parte, anche a danno dei Musulmani, i Curdi d'oltre confine, uniti ai danni della guerra mondiale e infine le numerose migrazioni di interi villaggi verso la Mesopotamia, hanno quasi spopolato la florida regione che non conta ormai più che un 12.000 abitanti circa, di cui la metà sono cristiani.

COSTUMI.

Differiscono poco da quelli del resto della Persia, meno che presso le tribù curde.

Di diverso nel resto dell'Azerbeigian non vi sono che i copricapi. Il nero basso « colà » persiano, di panno o di pelle di agnello, non si trova che nelle città più importanti. I contadini tartari portano invece un berrettino basso della stessa forma cilindrica, ma più appiattita, bianco, ricamato in avana o in nero. Oppure un berretto a forma di mezzo limone, di panno azzurro, con ricami neri sulle costole degli spicchi. Questo berretto, più alto e appuntito, caratterizza la tribù dei Sciasevend, che tuttavia usano anche una specie di alto kalpak di agnello nero.

Questi hanno pure di caratteristico le scarpe, o per meglio dire le pantofole di cuoio, in cui tutta la parte anteriore del piede è coperta, mentre il tallone resta libero e leggermente sollevato da un piccolo tacco di cuoio. Con queste scomodissime calzature che a uno di noi scapperebbero dai piedi ogni due passi, mi è stato as-

sicurato che gli Sciasèvend fanno delle straordinarie corse in montagna è perfino i volteggi sul cavallo al galoppo.

Costumi svariatissimi hanno i Curdi delle diverse famiglie. Sempre un turbante più o meno grosso, che si porta arrotolato o su un piccolo zucchetto bianco ricamato, invisibile, o su un alto cappello di feltro, bianco o nero, di varia forma. Sempre enormi cinture guarnite di un pugnale ricurvo e ampie brache, larghissime di cavallo, e che scendono fino al collo del piede. In talune regioni portano, estate come inverno, un grosso e pesantissimo panciotto di feltro a più doppi passato sul corpetto.

I costumi delle donne non presentano nulla di caratteristico. Un gran manto di cotonina di vario colore le copre dalla testa ai piedi. Nelle città nascondono il viso assai più accuratamente delle persiane. Nelle campagne tirano un po' via.

CASE.

Costruite con la terra sulla quale posano, le case e i villaggi persiani ne assumono naturalmente il colore come per mimetismo. Talvolta un villaggio posto al limite di due stratificazioni di terra di colore diverso, verdastro e grigio, è anch'esso per metà verdastro e per metà grigio.

Le case dell'Azerbeigian, quasi sempre a un solo piano, sono costruite di terra impastata con acqua e paglia. Più raramente di mattonelle di fango cotte al sole. Questa miscela, che prende il nome di « caghèl », viene drizzata a formare i muri nel modo più primitivo, senza l'aiuto di strumenti speciali, in modo che mura e pareti interne, oltre a essere screpolate e di superficie scabrosa, sono serpeggianti, a sporgenze e rientranze, e il profilo delle case è perciò quanto si può immaginare di più grossolano e irregolare. Naturalmente queste case non presentano alcuna solidità. In genere, quando dopo pochi anni una casa crolla, se ne fabbrica una nuova, non mettendo conto di riparare la vecchia.

Il soffitto è formato di tronchi d'albero che sporgono fuori della casa. Quando sporgono molto, sostengono tettoie o rozzi balconi. Su questo primo strato di pali, ne viene posato trasversalmente un secondo, di rami più piccoli, che sostiene a sua volta delle stuoie grossolane sulle quali viene senz'altro spalmato un grosso strato di caghèl, che forma la terrazza che tiene luogo di tetto.

Le porte e le finestre non sono sempre incorniciate di legno. Un semplice palo orizzontale sostiene il muro sopra la porta o la finestra.

Analogamente sono costruite le numerose nicchie che in tutte le case persiane, anche talvolta nelle signorili, sostituiscono più o meno completamente il mobilio. Esse sono fatte lasciando nella costruzione delle finestre che poi vengono chiuse esteriormente da uno strato sottile di mattoni di fango posti per ritto.

Un foro nel soffitto assicura l'uscita del fumo. Al centro della stanza maggiore è collocato il forno, rinchiuso da un coperchio di argilla. Esso viene costruito dalle donne della casa e consiste in una profonda cavità del pavimento, rivestita internamente di terra refrattaria rossa, circondata tutt'intorno da un grosso strato di cenere che assicura l'isolamento. Il tiraggio è ottenuto mediante un foro praticato a qualche distanza dal forno, al quale è riunito da un condotto sotterraneo. Tale forno serve alla cottura del pane, il quale viene applicato tutt'intorno alle pareti, mentre al centro vengono accesi alcuni dischi di sterco di bue (combustibile più usato nelle campagne e nei piccoli centri dell'Azerbeigian). Esso serve pure di calorifero durante l'inverno poichè, conservando per vari giorni il calore dopo spento, la gente seduta intorno alla sua apertura può ficcarvi le sue cinque o sei paia di gambe. Questo riscaldamento parziale del corpo è d'altronde praticato anche nelle altre parti della Persia, ma con apparecchi diversi (curci) non in uso nell'Azerbeigian.

Tutte le case sono provviste d'un cortile chiuso per sottrarre le donne accudenti alle faccende domestiche agli sguardi degli estranei.

Le case della regione di Astarà differiscono notevolmente dalle altre, poichè l'abbondanza di legname permette una costruzione più accurata e più solida. In esse è imitata molto grossolanamente la struttura dell'izba russa, con sottili pali poggiati orizzontalmente gli uni su gli altri. Ma la costruzione essendo fatta malamente e senza incastri, si sente necessario riempire gl'interstizi di terra e fango. I tetti sono costruiti nelle zone montane con tavolette di legno disposte a embrice; lungo il mare, dove le precipitazioni sono più abbondanti, di paglia. Questi tetti di paglia vengono fatti altissimi per aumentarne il pendio e il conseguente riparo dalla pioggia. Talvolta hanno un'altezza tripla della parte di

parete visibile sotto la veranda aperta, la quale non manca mai. Naturalmente nelle case così costruite, manca il cortile, talvolta sostituito da un recinto circondato da una zeriba.

Alcune case dei villaggi della regione di Saug'bulàch, hanno pure tetti di paglia. Sono allora lunghe 10-12 metri, larghe 3-4, un po' incastrate sotto terra e hanno piuttosto l'aspetto di magazzini.

Le *tende* dei nomadi sono di tipo svariato. Nel Curdistan prevale la tenda grande rettangolare, sostenuta al centro da tre ritti ravvicinati e con i lembi del telo sollevati tutt'intorno. Intorno a tali tende, abbondantemente aperte, è disposta una zeriba.

Nelle regioni di Ardebil e di Astarà non mancano le piccole tende a semisfera, sostenute da graticci e ricoperte di pelli. È il tipo classico della kibitka turcomanna.

I *cimiteri* sono posti intorno e spesso al centro dei villaggi.

Le pietre sepolcrali, diverse da quelle persiane, sono piccole, drizzate al capo e ai piedi della fossa, e portano iscrizioni brevissime. Le tombe di donne sono contrassegnate dall'incisione di un pettine o di una forbice.

Nei cimiteri si vedono spesso rozzi montoni di pietra alti circa un metro e venti. Sono, asserisce l'Aubin, antiche tombe Nestoriane. Oggidì vi si fanno passare sotto i bambini per guarirli dalle malattie.

FLORA.

La flora dell'Azerbeigian è piuttosto povera.

Foreste di querce di qualche importanza si trovano lungo l'Arasse, e pare si estendano su una superficie di 200.000 ettari. Qualche altra foresta di minore importanza si trova a Sud di Saug'bulàch e nel Khalkhal. Ma non sono per ora sfruttabili causa le gravi difficoltà dei trasporti.

Del resto non si trovano nelle regioni irrigate che pioppi bianchi, salici e giuggioli. Nei giardini, specie in vicinanza dei paesi, crescono molto bene gli alberi da frutto.

Fittamente coperto di vegetazione è il versante caspico dei Monti del Talish.

Notevole è del resto in tutto l'Azerbeigian l'ingegnosità degli abitanti nella utilizzazione del legname, il quale peraltro è lavo-

rato nel modo più grossolano. Mi piace portarne un esempio nella fig. III, rappresentante una carretta da trasporto.

Essa è costituita esclusivamente di tronchi d'albero trattati a colpi di scure, raramente segati, mai piallati. Non di rado su

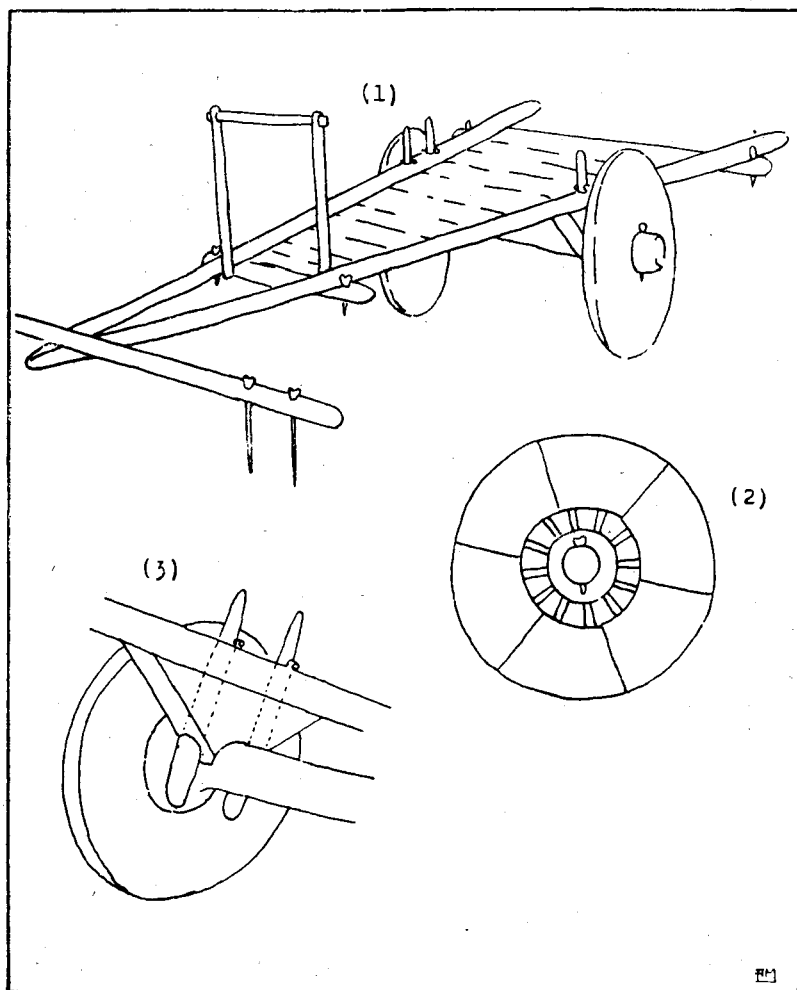


FIG. III. — Carretta da trasporto nell'Azerbeigian persiano.

alcuni tronchi rimangono addirittura pezzi di corteccia. Tutto è costruito, come ho detto, in solo legno, mediante grossolani incastri e largo uso di cavicchi e copiglie per le quali vengono adoperate le biforcazioni dei rami.

Le ruote sono piene ; più raramente, come nella fig. 2, a raggi cortissimi e larghissimo cerchio, formato di settori grossolanamente uniti fra loro.

Il ferro non è usato che per il mozzo di una ruota e metà di quello dell'altra; l'altra metà di quest'ultima essendo costituita da un ingrossamento dell'asse ottenuto nella lavorazione (num. 3, della fig. III).

A questa carretta vanno attaccati due buoi o bufali, mediante il giogo illustrato nel num. 11 della fig. V. Il telaio che si alza dal piano del carro serve ad assicurare il carico, mentre avanti a esso, dove cessa il tavolato, siede il conducente con i piedi penzolari nello spazio vuoto fra le due traverse laterali.

Altri esempi interessanti di ingegnosa lavorazione del legname sono dati a fig. V.

FAUNA.

La fauna dell'Azerbeigian non si scosta molto da quella del resto della Persia, pur avvicinandosi di più ai caratteri e alle specie della fauna del Caucaso.

La selvaggina è abbondante, particolarmente sui monti intorno a Maragà. Vi si nota in particolare la grossa « pernice reale ». Abbondano pure le pernici rosse e le quaglie, Numerosissime le lepri, che hanno abitudini curiosissime, migrando insieme alle popolazioni nomadi.

Lungo il Lago di Rezaïè, numerosi fenicotteri, ottarde e anitre selvatiche e intorno ad esso, molte cicogne.

Numerosi dappertutto i serpenti e le testuggini.

Lungo il Caspio molti sciacalli. Rari orsi si trovano pure lungo il Caspio e nei monti a Nord del Lago.

Sul Caspio si trovano pellicani, aironi numerosissimi e varie specie di uccelli marini.

Fra gli animali domestici il bue è sparso dappertutto e adoperato come animale da lavoro. Così pure il bufalo, che si trova, si può dire, in tutto l'Azerbeigian, anche nelle regioni elevate, nonostante si tratti d'animale che ha bisogno di passare qualche ora nell'acqua ogni giorno. Le razze più forti e più grandi si trovano intorno a Saug' bulàch. Lungo il Caspio i buoi sono sostituiti dagli zebù.

Numerose, specialmente nelle regioni non intensamente coltivate, le capre e le pecore dalla coda grassa, allevate oltre che per la lana, come animali da macello.

Universalmente sparsi gli asini. Meno frequenti i cavalli e i muli.

Rari i cammelli. Non si incontrano carovane di cammelli che a Nord di Tabris. A S il traffico carovaniero è quasi sempre esercitato da asini e muli. (Questo per quanto mi è stato dato di vedere; forse nell'inverno le cose cambiano).

AGRICOLTURA.

Nel complesso l'Azerbeigian è una regione ricca e fertile, specie se la si paragona al resto della Persia, e alcune sue parti, specie intorno a Khoi, a Rezaïe e a Maragà, credo potrebbero competere anche con talune non povere provincie d'Italia.

Ma il gran numero di montagne che tagliano in tutti i sensi il paese, riduce di molto l'area coltivata, specie se si tien conto che in Persia non si coltivano quasi mai i pendii. Ma nelle valli e nelle pianure, la terra è fertilissima e viene coltivata assiduamente, se pure con metodi affatto primitivi.

Grave danno reca al regime delle precipitazioni e in genere al clima, il diboscamento quasi generale della provincia.

Patti agrari. Nell'Azerbeigian, come nel resto della Persia, la grande proprietà o meglio il latifondo è la regola. Vi sono 511 villaggi appartenenti alla Corona (in tutta la Persia: 1478), che in genere li affitta per lunghi periodi a degli imprenditori che a lor volta li subaffittano. Ingentissimo è pure il patrimonio delle fondazioni religiose. Da ultimo vi sono i villaggi liberi, in cui il coltivatore è anche piccolo proprietario. Nell'Azerbeigian il numero di questi villaggi liberi è notevole.

I contratti agrari sono più liberali nell'Azerbeigian che nelle altre Provincie. Sui terreni naturalmente irrigati il proprietario percepisce $\frac{1}{3}$ del raccolto; sugli altri il 22 %. Il contadino è libero di lavorare la terra come meglio crede, e fornisce di suo le sementi e il bestiame. D'altra parte rimangono a carico del proprietario le imposte fondiarie.

Le condizioni peggiorano di molto nelle regioni abitate da Curdi, dove, per varie consuetudini, il contadino viene a trovarsi press'a poco in condizioni di schiavitù.

Per i pascoli i sistemi variano da distretto a distretto. In genere la tassa sul bestiame viene pagata dal proprietario di esso, che è di regola il pastore stesso.

Le imposte sono quelle istituite con la legge del 20 Deimà 1304 (10 gennaio 1926) e sono riscosse nel modo seguente:

A. Proprietà agricole. Dal prodotto lordo	3 %
B. Foreste e pascoli. Id. del proprietario	10 %
C. Mulini e mulini ad acqua da riso. Id.	5 %
D. Dai redditi dei khanat usati per irrigazione	5 %

Oltre all'imposta suddetta viene riscosso il $\frac{1}{2}$ % per l'istruzione pubblica, e i redditi così ottenuti da ciascun villaggio vengono spesi nel villaggio stesso.

Sono esenti da imposte i beni delle Moschee, scuole religiose, ecc.

Le coltivazioni a lino, canapa, indaco, robbia, barbabietola da zucchero, thè, zafferano, gelso per bachicoltura, sono esenti per 5 anni dal giorno della prima piantagione.

Sono pure esenti le terre improduttive e i khanat di nuova costruzione.

Gli animali, eccettuati quelli adibiti al lavoro dei campi, sono tassati annualmente nel modo seguente e con le esenzioni a fianco indicate per ciascuna famiglia:

	Età — anni	Esenti	Tassa — krani
Cammello	3	I	10
Cavalla	3	I	8
Cavallo	3	I	6
Mulo	3	I	6
Vacca	3	I	5
Bufala.....	3	I	5
Asino	3	I	I
Pecora.....	2	5	I
Capra.....	2		0,75

$\frac{1}{10}$ del provento di questa tassa va adibito a combattere le malattie del bestiame.

Tali nuove imposte sono evidentemente di difficile percezione e taluni prevedono che questa nuova legge non potrà essere

applicata, il che, se avvenisse, non potrebbe troppo meravigliare, dato il carattere del paese.

Khanat. I khanat sono condutture sotterranee di acqua per l'alimentazione dei villaggi e l'irrigazione dei campi.

Il loro meccanismo è indicato nella fig. IV.

Trovata la falda acquifera nel punto A, mediante il pozzo B, si scava una galleria A. - A. 1 in modo da fare scorrere l'acqua senza troppa forza. Per continuare il lavoro vengono successivamente scavati gli altri pozzi B. 1, B. 2, B. 3; ecc. distanti fra loro 20-30 metri, e che permettono di continuare i lavori della galleria A. - A. 1 - A. 2, ecc.

Si tratta, come è facile vedere, di lavori lunghi e assai costosi, che vengono eseguiti da maestranze specializzate e votate alla

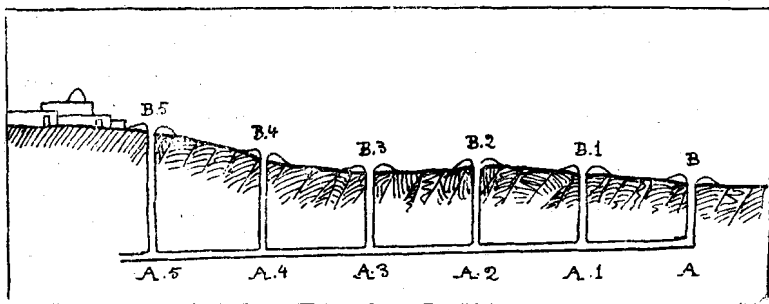


FIG. IV. — Tracciato di un Khanat.

tubercolosi. Inoltre i khanat richiedono continue cure di riparazione e manutenzione.

Tutte le pianure persiane, specie intorno alle città, sono picchiettate dai monticelli di terra di riporto dei pozzi dei Khanat.

Prodotti agricoli. Principali colture dell'Azerbeigian sono il grano, orzo, riso, tabacco, ricino, lenticchie, fave, mais, vecce, cotone, legumi, meloni, cocomeri, cavoli, patate, piselli, barbabietole, carote, timo, menta, prezzemolo.

Grano e orzo si trovano dappertutto, ma principalmente intorno a Dilimam, Khoi, Miandoab e nella valle del Cara Su. Nel N il grano viene coltivato fino all'altezza di 2700 m. s. m.

La cultura del grano si fa in due modi differenti: nelle valli i campi vengono irrigati ogni 12-15 giorni, finchè le spighe, avendo raggiunto il loro massimo sviluppo, vengono lasciate maturare

sui pendii i campi sono invece abbandonati all'irrigazione naturale. Ma tale processo non è applicato che al disopra di 1500 m. e in vicinanza di grandi montagne dove le piogge sono frequenti.

Le terre a grano sono lasciate in riposo per 2 o per 1 anno,

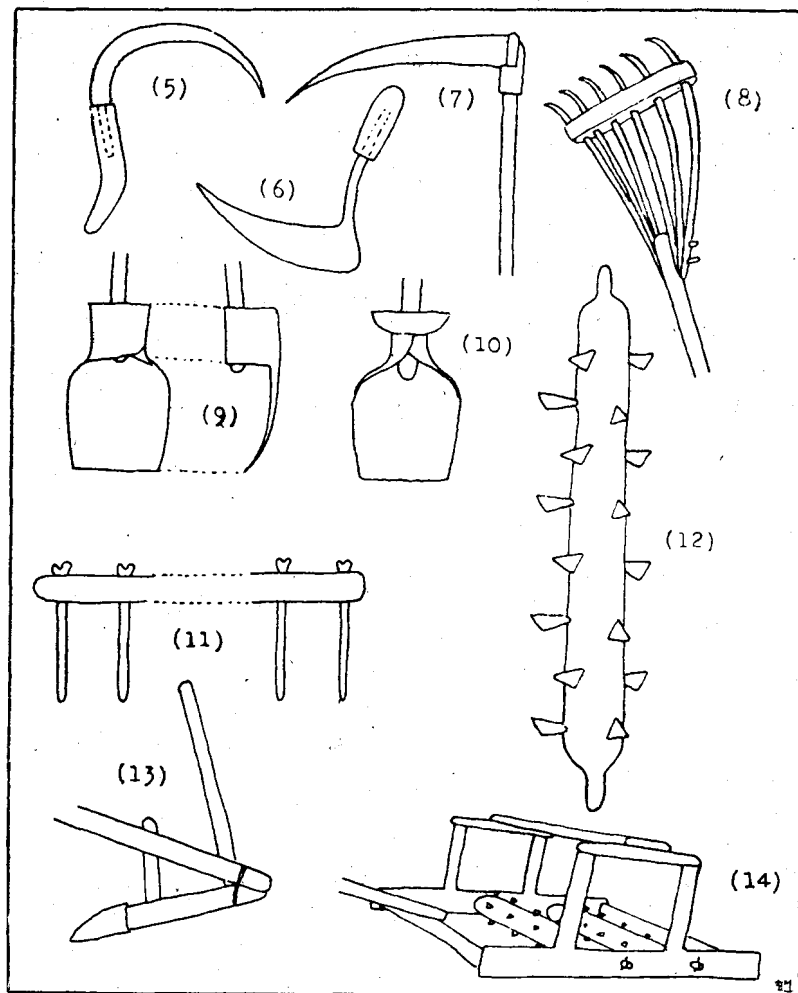


FIG. V. — Strumenti agricoli nell'Azerbeigian persiano.

ma in certi casi, danno raccolto tutti gli anni. Mai ingrassate, non ricevono come concime che la paglia stessa del raccolto, la quale viene bruciata sul posto, come si usa fare anche nel Tالش russo.

La mietitura si fa a falce. La battitura si fa come in tutto il resto dell'Asia Anteriore secondo un sistema antichissimo: il grano in spighe è portato su un'aia in terra battuta bene spianata, presso il campo stesso o presso il villaggio e ripartito su un letto regolare di cm. 25-30 di spessore. Qualche volta il grano viene battuto da buoi o bufali giranti in tondo, altre volte con rulli muniti di punte metalliche (num. 12 e 14, a fig. V), o col « tribulum », tavolone di legno duro e pesante, sulla cui faccia inferiore sono incastrate delle pietre sporgenti. Due animali attaccati direttamente a tale primitivo apparecchio lo fanno girare in tondo, condotti dal contadino che siede sulla slitta stessa per aumentarne il peso. I sassi stritolano le spighe e il grano resta sul suolo. Quando il vento si leva, il miscuglio di grano e paglia viene smosso con una pala e la cernita si fa automaticamente.

Il raccolto si fa in tempi diversi a seconda dell'altitudine. Quello dell'orzo comincia dal 20 giugno al 30 agosto. Quello del grano comincia in pianura verso il 10 luglio, ma nelle zone elevate la battitura è talvolta interrotta dalle prime nevi!

Anche al profano di cose agricole appare chiaramente che l'Azerbeigian potrebbe rendere assai di più se coltivato con aratri e attrezzi meno primordiali, con l'uso di concimi più adatti e con una razionale rotazione di colture.

Nei campi si vedono spesso crani e ossa di asini, che sembrano messe come spaventapasseri. Sono invece dei feticci. Anche le ossa di cane vengono adoperate, ma sembra siano meno efficaci.

Riso, è coltivato un po' intorno al Lago di Rezaïè, nelle valli degli affluenti dell'Arasse e intorno ad Astarà. La qualità del prodotto è inferiore a quella del Mazanderan benchè il sistema di coltura sia uguale e, come quello, quanto mai primitivo. È un riso duro, dai grani piccoli, e cuoce male.

Grano, orzo e riso sono consumati nel paese e non si esportano.

Il tabacco è una delle maggiori ricchezze dell'Azerbeigian. La coltura ne è libera. Il tabacco da sigarette, biondo e tagliato in lunghi fili, come la celebre « barba del Sultano » è prodotto a Rezaïè e Salmas. Quello da pipa, in polvere, fra Tabris e Maragà, e specialmente nella valle di Dekhargan.

Il consumo è notevole, ma la produzione lascia un margine per un po' di esportazione. La qualità è ottima, benchè ancora inferiore a quella del Curdistan.

Agli effetti dell'imposta, secondo la legge del 28 Ut 1303 (19 marzo 1925) il tabacco è diviso in tre classi e tre qualità, come segue :

	1.ª qualità	2.ª qualità	3.ª qualità
Tambacù, per batman, krani	5	3	2
Tutun da pipa, per batman, krani	12	8	5
Tabacco da sigarette, per batman, krani. . . .	18	12	8

È esentato il tabacco, manipolato o meno, destinato all'esportazione.

Sul tabacco importato il Governo si impegna a imporre una tassa uguale alla differenza fra il dazio e l'imposta suddetta.

L'imposta è percepita al momento della vendita al pubblico.

Il « tambacù » è la semplice foglia seccata e spezzata e si fuma nel calian (narghilè persiano a bocchino rigido). Il tabacco o « tutun » da pipa, di qualità dolce, è foglia ridotta in polvere. La pipa persiana o « ciubùch », da non confondersi col calian, ha fornello di terra analogo a quello delle pipe europee, ma bocchino assai grosso e lungo da 25 a 60 cm. Nel Curdistan si usano anche pipette corte fatte in un sol pezzo e tutte di argilla.

Le sigarette sono fatte a mano in cilindri di carta di importazione europea. I Curdi fanno le sigarette nel modo seguente : arrotolano le cartine a forma di imbuto, poi presone un grosso mazzo in una mano, con l'altra vi versano dentro il tabacco, battendo perchè le sigarette vengano ben piene, e da ultimo ripiegando la carta intorno all'apertura più grande.

Il *ricino* usato quasi sempre come olio da bruciare, forma oggetto di colture speciali. Spesso è misto a campi di fave, di vecce e di tabacco. La massima parte serve al consumo locale.

Non vi è coltivazione di olivi nè produzione di altri olii.

Il *cotone* si coltiva un po' dappertutto e forma uno dei rami dell'esportazione del paese verso la Russia. Principali centri di coltivazione sono Macù, Khoi, Dekhargan, Marand e Mishkin. Presso il Lago di Rezaie e nei paesi fra 1200 e 1300 m. le piante sono grandi e forti e il raccolto abbondante. Nei paesi più freddi esso raggiunge raramente i 30 cm. Ma in complesso la qualità è mediocre e manca un tipo standard, variando con i paesi e con le annate.

I Russi hanno sempre incoraggiato la coltura del cotone nell'Azerbeigian, che per clima pareva non essere troppo adatto. Attualmente essi ne monopolizzano l'esportazione concedendo sementi e aiuti ai contadini, col patto di rimanere acquirenti del raccolto al prezzo del giorno della maturazione. Assai spesso essi lo acquistano a buon prezzo varie settimane prima del raccolto. Riesportano poi il cotone in Persia sotto forma di tessuti, a prezzi bassissimi specie per le qualità correnti.

(Sarebbe interessante inquadrare questi fatti nella politica cotoniera generale che l'U. R. S. S. fa attivissima da alcuni anni a questa parte. Pare ad esempio che la produzione dell'Asia Centrale russa abbia fatto recentemente progressi impressionanti).

La coltura degli *ortaggi* è sviluppatissima nei dintorni delle città e dei grossi villaggi. Crescono ottimamente tutte le specie d'Europa e vari legumi indigeni. Importanti fra i primi il cavolo e la patata, entrambi importati dal Caucaso. Fra i secondi, meloni, cocomeri, cetrioli, zucche, pomodori e inoltre piante aromatiche: timo, salvia, caprifoglio, menta.

I *frutteti* dell'Azerbeigian sono i più rinomati della Persia. Sono giustamente celebri le mele e le pere di Mianè e l'uva di Maragà. Vi è inoltre notevole produzione di prugne, albicocche, pesche, mandorle, noci, ciliegie. Di tutte tali frutta, seccate, si fa anche una notevole esportazione verso la Russia.

La *vite* è intensamente coltivata intorno a Tabris, Maragà, Rezaïè, Salmas, Khoi. La si coltiva fino all'altezza di 2250 m. s. m. Fornisce notevole quantità di uva secca che viene esportata in tutte le direzioni, e nel paese serve agli ebrei per la fabbricazione dell'alcool.

Date le temperature eccessive della provincia, la vite richiede cure speciali. Le piante non possono essere lasciate all'aria aperta durante l'inverno e devono essere innaffiate durante le siccità estive. Nell'inverno i ceppi, che sono coltivati in solchi profondi circa un metro, vengono ricoperti dalla terra di riporto e i vigneti rimangono nell'aspetto quasi uniti.

I Cristiani dell'Azerbeigian fabbricano il vino con uva fresca in grandi giarre di terra. Il vino così prodotto non è cattivo, e specialmente reputati sono quelli di Maragà, Tabris e Rezaïè, benchè molto meno di quelli di Hamadan e di Sciraz. Non è tuttavia conservabile a lungo.

(Nell'Azerbeigian, come in tutte le Province caspiche della Persia, non esiste la coltivazione del papavero da oppio).

Nella cartina a fig. VI, ho tentato di rappresentare la distribuzione delle colture nelle varie parti dell'Azerbeigian. (Avverto che tale cartina, come quella etnografica, come d'altra

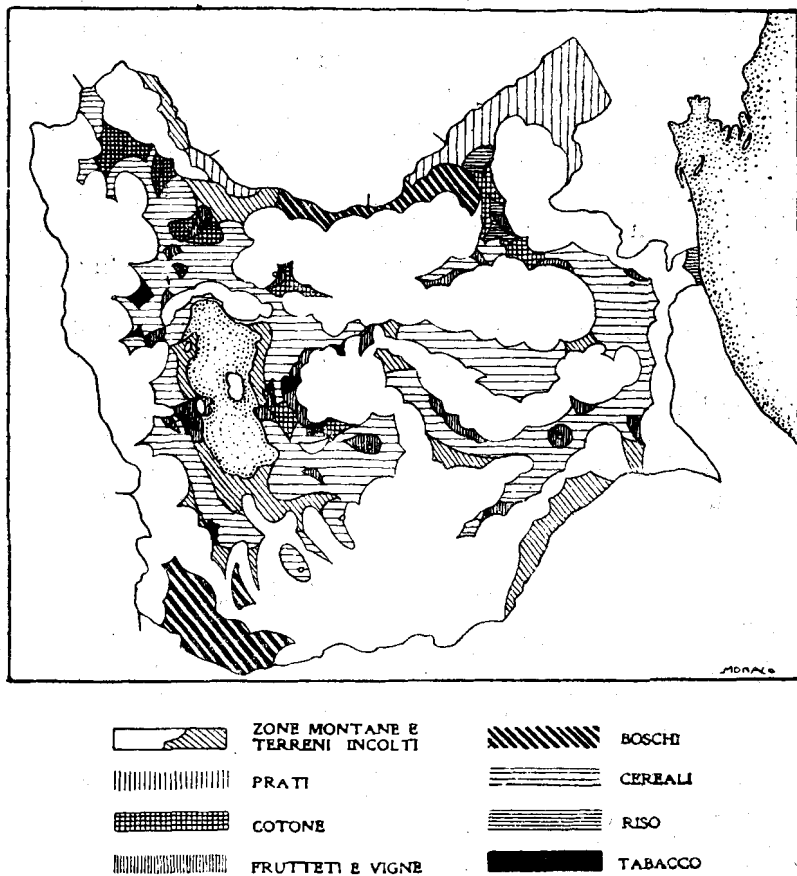


FIG. VI. — Colture dell'Azerbeigian persiano.

parte tutti gli schizzi e disegni compresi nel presente studio, sono opera esclusivamente mia. Questo dico per fare le debite riserve circa la loro assoluta esattezza, specie per quanto riguarda le zone di paese che non ho visitato personalmente).

Strumenti agricoli. A fig. V ho rappresentato alcuni stru-

menti agricoli dell'Azerbeigian, disegnati dal vero. Falci dalla lama grossolanamente martellata (num. 5 e 6), falce a manico lungo, e dalla lama appena spostata dal piano del manico (num. 7), vanghe con grosse sporgenze per l'appoggio del piede (num. 9 e 10) (sono talvolta manovrate da due o più persone, come ho visto anche in Corea, una che affonda la zappa, l'altra o le altre che la sollevano tirando su una corda), giogo per buoi o bufali, sempre assai lungo (num. 11), rastrello composto di sole bacchette di legno riunite da piuoli, senza chiodi (num. 8); strumento per battere il grano: è un telaio munito di sedile e di timone (num. 14) in cui sono inquadrati due cilindri di legno, rotanti e cosparsi di lame triangolari d'acciaio rinforzato da cavicchi di legno (num. 12); e da ultimo un aratro munito di piccolissimo vomero a becco d'oca immanicato su un paletto (num. 13).

Con tale primitivo attrezzo i contadini fanno, si può dire, il solletico alla terra, rivoltandola a una profondità di non più di 20-30 cm.

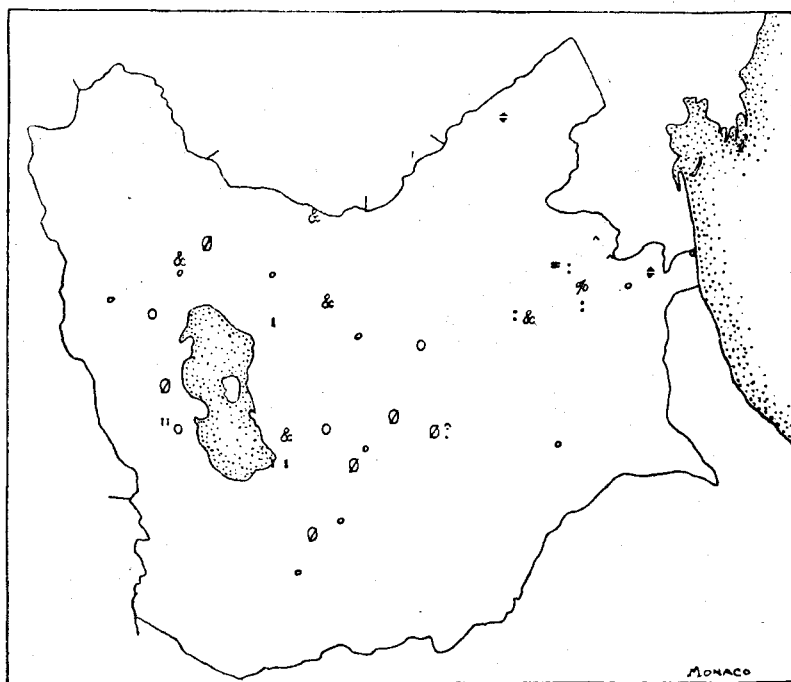
In tutti questi strumenti si nota soprattutto una straordinaria economia di metallo, una vera avarizia. Così ad es. nella forma irrazionale delle lame instabilmente piantate sul rullo di cui al num. 12.

PRODOTTI MINERARI.

Il sottosuolo dell'Azerbeigian è certamente ricco di minerali utili, ma le sue risorse in questo campo devono considerarsi come potenziali, non essendosi mai fatto nessuno studio positivo sulle possibilità dello sfruttamento minerario. Talvolta il solo caso ha fatto scoprire piccoli giacimenti che gli abitanti sfruttano appena, nel modo più grossolano e per i loro usi, si può dire, personali. Così è del resto in tutta la Persia.

Ricchi giacimenti di asfalto si trovano a Gheselgièch, presso Zengiàn. Bitume sulle rive del Lago di Rezaïè. Ivi e in molti altri punti dell'Azerbeigian abbonda il salgemma. La miniera più importante è a 2 km. da Tabris, sulla strada di Giulfa. Rame si trova a Mianè e a Caracalè. Nel Caradagh, presso Ardebil, a Ahar e nelle montagne a S-E di Tabris vi sono giacimenti in cui il rame si presenta sotto forma di piriti, ossiduli, piriti arsenicali, metallo grezzo e tutti i derivati ossidati di questi minerali. Si trova inoltre del

rame a N del colle Chel-i-Scin, presso le sorgenti del Gader Ciai. Ferro allo stato di ematite bruna si trova a Magelàn. A Enghert e a Ahar, giacimenti di ematite e di limonite. Galena a S-E di Tabris. Zolfo sulla vetta e intorno alla base del Savalan.



= FERRO " CARBONE ^ RAME † BITUME
 & SALE % GALENA O MARMİ : ZOLFO
 Ø SORGENTI MINERALI ∴ PIOMBO ARGENTIFERO ‡ PETROLIO

FIG. VII. — Azerbeigian persiano. Minerali.

Giacimenti di bellissimi marmi, anch'essi poco o nulla sfruttati e lavorati, esistono presso Rezaïè, a Salmas e sulla strada Tabris Maragà, specie presso Dekhargan. Sono in genere teneri e di tutti i colori dal bianco latte al rosso e al verde.

Numerose sono le sorgenti termali: ferruginose e gassose a Livàn, a 40 km. da Tabris; solforose a Sofian, Marand, Tabris, Cutcè e a Serdavar presso Ardebil.

Si trova *petrolio* nella pianura di Moghan all'estremo Nord e nella regione di Saug' bulach in continuazione dei pozzi di Mossul. Anche a Ardebil se ne è trovato casualmente. Ma le eventuali falde petrolifere non furono mai seriamente studiate.

La questione dei petroli del Nord della Persia, che lungamente affaticò la diplomazia russa e inglese, non ha mai avuto una soluzione definitiva. La concessione della ricerca e dello sfruttamento dei petroli del N della Persia (Azerbeigian, Ghilan, Mazanderan, Asterabad e Khorassan) venne dapprima affidata dal Governo persiano al Russo Hoshtaria, quale contropartita della cessione agli Inglesi dei petroli del Sud. Poi Hoshtaria cedè la sua concessione alla Anglo-Persian Oil Co. Ma nel novembre 1921 la Persia, non riconoscendo la validità della concessione Hoshtaria, cominciò a trattare per cederla novamente a una Compagnia americana. E concorrenti erano la Standard Oil Co. e la Sinclair Exploration Co. Ma anche queste trattative da cui derivarono discussioni e logomachie senza fine, non approdarono a nulla, anche per l'opposizione sovietica alla Sinclair. Una cosa è, si può dire, certa: che la concessione sarà russa o di nessuno. Chè mai il Governo dei Soviet permetterà infiltrazioni così a Nord della Persia nè a Inglesi nè ad Americani.

Come si vede il sottosuolo dell'Azerbeigian è ricco. Si tratta raramente di certezze, ma ricchezze ve ne sono senza dubbio

E maggiori ricchezze, specialmente petrolifere, potrebbero essere rivelate da studi accurati. Ma tutto manca per lo sfruttamento razionale di tali risorse. E anzitutto l'iniziativa per le ricerche: il Governo persiano da sè non si muove per insita incapacità, a far muovere gli altri teme di suscitare le ire russe, e quando finalmente tenta qualche timido passo sulla via delle concessioni (a parte la questione dei petroli la quale è ormai « tabù ») a imprenditori stranieri, impone tali limitazioni e fa talmente la parte del leone, come se lo sfruttamento minerario fosse di tutte le industrie la più agevole, la più semplice e la più sicura, da scoraggiare qualsiasi iniziativa.

Di più manca il legname necessario per i lavori sotterranei e il combustibile per trattare i minerali. E infine difetta assolutamente la mano d'opera speciale, poichè le popolazioni turche sono considerate inadatte a questo genere di lavoro.

Ad ogni modo non mancano le miniere già concesse per durata

variabile (da 2 a 5 anni) a privati persiani i quali, dietro un canone annuo, le sfruttano alla meglio.

Eccone l'elenco alla data del giugno 1924 :

Miniere di sale: intorno all'Agi Ciai, Seffidàn, Khoi, Serab, Sultanabad Ciahar Oimagh, Binab, Solduz, Dizzè (Rezaïè) Haris Arvanagh e Arnagh Arlan (Marand);

Miniere di carbone: Sari Dagh.

Miniere di orpimento; Zerè Sciuran (Saincalè).

PESCA.

Importante la pesca del salmone e dello storione nel Caspio. Il primo è raccolto in maggiore quantità sulle rive meridionali del Caspio, nelle pescherie del Ghilan e del Mazanderan, mentre lo storione si trova in grande abbondanza specialmente ad Astarà.

Il caviale si estrae nei mesi da febbraio a maggio.

Una discreta quantità del pesce pescato nei porti del Caspio viene inviato nell'interno del paese, affumicato e salato. Esso è generalmente di sapore non sgradevole dopo che sia stato tenuto a bagno per ventiquattro ore per sbarazzarlo dal sale.

Le condizioni dell'industria della pesca furono prosperosissime al tempo dello sfruttamento del monopolio da parte della famiglia Lianosov, di Astrakan. Essa ottenne tale monopolio la prima volta nel 1876. Fu poi rinnovato varie volte e l'ultima, nel 1906, fino al 1925. Esso si estendeva a tutta la costa persiana del Caspio, da Astarà a Gomüş Tepè, che era divisa amministrativamente in cinque gruppi, uno dei quali era appunto quello di Astarà. Nel 1917, quando in seguito a difficoltà finanziarie i Lianosov dovettero rinunciare all'impresa, essi possedevano 54 barconi da pesca, fra grandi e piccoli, con 421 pescatori russi specializzati, e l'intero impianto, con i numerosissimi immobili, depositi, frigoriferi, ecc. era valutato a circa 3 milioni di Tomani (15 milioni di lire oro). Il prodotto della pesca ammontava annualmente a 30.000 pud (quasi 5000 quintali) di pesce « illecito » (di consumazione proibita dal Corano ai Musulmani: principalmente storioni), 740-820 quintali di caviale. Le spese della pesca e della preparazione del caviale ammontavano a circa 270.000 rubli annui. Inoltre dei pescatori persiani raccoglievano annualmente per 570 q. di pesce « lecito » (principalmente salmoni), importante una spesa di esercizio di 8800 krani. I Lianosov esportavano in Russia tutti i loro prodotti.

Verso il principio del 1925 il Servizio delle Finanze dell'Azerbeigian deliberava di riprendere per conto proprio la pesca, ma nel frattempo le pescherie erano state quasi completamente saccheggiate e i pochi arnesi rimasti erano in pessimo stato. Non di meno vennero rimesse in opera alla meglio le due pescherie di Astarà e Cilivend (nella stessa regione) con 16 barche e 75 pescatori arruolati per la stagione della pesca. I risultati non furono grandiosi: 570 q. di pesce illecito, 75 di caviale e 3000 capi di pesce lecito. Ma il più grave guaio, oltre il cattivo stato del materiale e l'inesperienza dei pescatori persiani, sta nella mancanza del mercato di sbocco russo, che ha chiuso le porte recentemente a tutte le esportazioni persiane. Onde il pesce lecito viene venduto sul posto, dove lo smercio è naturalmente modesto, il caviale e un $\frac{2}{3}$ del pesce illecito vengono trasportati a Tabris, dove il secondo viene salato e affumicato e spedito a Costantinopoli per la via di Trebisonda, e il restante viene rigettato in mare. L'industria non è perciò, in tali proporzioni, redditizia. Inoltre, da quando la pesca non è più esercitata dai Lianosov, i pescatori russi di frodo si spingono molto avanti nelle acque territoriali persiane, talvolta fino a Sciafarud, senza essere disturbati.

La situazione, come sempre, è dunque molto peggiorata da quando gli stranieri hanno dovuto rinunciare all'impresa. La questione del resto non è ancora finita. I F.lli Lianosov non furono durante la guerra in grado di pagare il canone d'affitto della concessione e il Governo persiano la dichiarò decaduta e se ne impadronì. La Legazione dell'U. R. S. S. protestò energicamente e un tribunale arbitrale *persiano* diede, nel novembre 1922, ragione ai Lianosov, stabilendo addirittura un prolungamento della concessione per indennizzarli dei danni patiti, e lo stesso Scià ordinò la presentazione di un progetto di legge che dava ragione ai Russi. Tuttavia l'Assemblea Nazionale trovò modo di non votare il progetto. Si tratta in sostanza di difendere o meno la sovranità persiana nelle acque territoriali e l'amor proprio persiano sembra su questo punto irriducibile. Ma pure irriducibile appare il Governo dell'Unione, che si interessa grandemente della cosa ai fini anche dei rifornimenti al suo Commissariato dell'Alimentazione, ed è a credere che la insoluta questione delle pescherie darà ancora luogo a lunghe e aspre trattative.

INDUSTRIE.

La principale industria dell'Azerbeigian è quella dei *tappeti*. È un'industria casalinga che viene esercitata si può dire in quasi tutti i villaggi ed è il più delle volte affidata alle donne e ai bambini.

Non è qui il luogo di esporre minutamente la tecnica della fabbricazione dei tappeti: tutti sanno che essi sono costituiti su una intelaiatura o trama, da una superficie di piccoli nodi di lana i cui due capi vengono tagliati di volta in volta per costituire una superficie unita. Il tipo dei nodi e i particolari tecnici di fabbricazione, come pure il disegno e i colori, variano da paese a paese.

L'Azerbeigian è una delle zone più importanti della Persia per la produzione dei tappeti.

La sua esportazione che, grosso modo, può considerarsi equivalente alla sua produzione, è stata durante l'anno 1925-26, quale risulta dalla seguente tabella :

	A colori fissi		A colori non fissi	
	Peso (batman)	Valore (krani)	Peso (batman)	Valore (krani)
di lana	355.353	19.058.623	68.657	2.908.376
di seta	—	—	76	41.590

I tappeti persiani si distinguono in tappeti di lana (i più numerosi), di lana e cotone, di seta, di pelo di cammello. Distinzione importante è pure quella dei tappeti propriamente detti dai « ghilim ». Di lana annodata i primi, di lana tessuta i secondi.

L'Azerbeigian produce il cotone, che viene usato generalmente solo per la trama. Ma se ne importano pure notevoli quantità (Bombay e Manchester dei titoli 20 e 30/1), ritorto poi in due o più capi a seconda della qualità della trama.

La lana è tutta di produzione indigena.

Per la tintura delle lane sono adoperati colori naturali, vegetali e animali. Fra i primi soprattutto estratti di rubiacee, euforbie, scorze di melograno, noci di galla, cartamo, curcuma, ecc., e indaco naturale indiano. Fra i secondi cocciniglie di vari tipi.

Dal 1890 circa fecero la loro comparsa in Persia i colori a base di anilina, con grave danno dell'industria dei tappeti. Il Governo impose, a frenare tale abuso, una tassa speciale di esportazione

del 12 % *ad valorem* (che nel 1924-25 ha fruttato all'amministrazione doganale krani 2.337.748), lasciando esente l'esportazione di quei tappeti di cui il Gabinetto chimico della Dogana ha riconosciuto la fissità dei colori. Inoltre un severo regolamento impedisce l'importazione in Persia dei colori ad anilina e tutto ciò ha valso a diminuire notevolmente la produzione di tappeti a colori non fissi. Ma la malattia credo sia divenuta pressochè incurabile.

Nei tappeti dell'Azerbeigian, detti comunemente « Tabris », quasi sempre assai fini, prevalgono i disegni a grandi fiori dai colori piuttosto vivaci, con predominanza di verde.

La lavorazione dei tappeti, come si è detto, è sempre fatta a mano, specie da donne e bambini. È dunque per tradizione un'industria prettamente casalinga. Ma nei centri maggiori si trovano anche imprenditori che forniscono lana, colori e trame, e talora estendono la loro industria su interi distretti.

Analoga e più in grande è la industrializzazione messa in atto da società americane, europee, armene e armeno-americane. Il sistema è lo stesso, di anticipare materie prime e denaro ai lavoratori.

La più forte di tali società è la americana Oriental Carpet Manufacturers Ltd., che ha il suo centro a Sultanabad, nell'Aragh, e varie filiali nei centri di maggiore produzione di cui la maggiore a Tabris.

Analoga organizzazione di imprenditori è la ditta inglese Ziegler, che però si occupa anche di commerci diversi, la tedesca Persische Tappiche Ges. e altre minori. Tutte queste ditte impongono ai lavoratori i disegni preferiti dalle loro clientele.

In genere l'industria dei tappeti è considerata come occupazione sussidiaria di altre attività, agricole, ecc. Ma a Tabris, che è un centro assai importante, si trovano tuttavia maestranze vere e proprie dedite esclusivamente all'industria dei tappeti e impiegate dalle case straniere.

Fiammiferi. La fabbrica di fiammiferi di Tabris costituisce il legittimo orgoglio dei Persiani. Essa è situata in un grande recinto, per metà occupato da vigne e da frutteti. Nell'altra metà è stato costruito nel 1925 il padiglione delle macchine. Ne sono proprietari due Persiani di Khoi, Hagi Rahim e Hagi Bagher, che hanno ottenuto la concessione di fabbricazione dal Governo per-

siano. Ne è capo un Ingegnere tedesco che l'anno scorso diresse la fabbricazione dell'opificio, ben costruito in cemento, con criteri occidentali di ampiezza e di igiene.

La fabbrica impiega attualmente 550 operai e ha una produzione di circa 60.000 scatole al giorno. Il numero relativamente forte di operai è motivato dal fatto che in una metà della fabbrica il lavoro è ancora fatto a mano, con pochi grossolani utensili di fabbricazione persiana. In questo reparto, gli operai, quasi tutti ragazzi di 7-12 anni, essendo pagati a cottimo, dimostrano nel lavoro manuale una destrezza scimmiesca e una operosità delirante. Ad es. l'operaio bambino che infila nell'apposito quadro i bastoncelli da paraffinare (circa 1500 bastoncelli), riceve 1 sciài per ogni quadro riempito. Quello che riunisce e incolla il cassetto interno della scatola, riceve 30 sciài per ogni 1000 cassette. In tal modo, con un lavoro ininterrotto di 13 ore egli riesce a guadagnare dai 6 ai 7 krani al giorno.

Questi vecchi fabbricati lasciano un po' a desiderare in fatto di igiene e di pulizia.

La fabbrica meccanica si trova invece nell'ampio fabbricato di nuova costruzione. Essa è fornita di macchinari tedeschi della « Badische Maschinenfabrik » di Durlach: un motore a vapore di 25 H. P. aziona una serie di macchine per la lavorazione completa e automatica dei fiammiferi in tutte le sue fasi. Mancano solo ancora le macchine per la paraffinatura e l'applicazione della miscela accensibile ai quadri dei bastoncelli.

Ma in complesso è difficile distinguere, meno che dalla finitura un po' diversa della scatola, i fiammiferi fabbricati a mano da quelli fabbricati a macchina.

Si attendono nuove macchine per la soppressione totale del lavoro a mano, il che potrà portare la produzione a 100.000 scatole con soli 45 operai; nonchè un motore a olio pesante da 6 H. P. e un motore elettrico azionato da una dinamo che sarà posta nella stessa fabbrica. Si attendono pure macchine per la fabbricazione dei pacchetti di fiammiferi piatti.

Ma tutte queste belle innovazioni, di cui i Tabrizini sono orgogliosissimi, sono seriamente minacciate dalla concorrenza russa. Questa riversa sul mercato le sue scatole di cattiva qualità, che ho trovato abbondanti in tutto l'Azerbeigian, e, con vero e proprio « dumping », le vende a 5 sciài la dozzina, mentre le

scatole della fabbrica di Tabris vengono vendute a 10 sciai la dozzina. Non si sa come potrà andare a finire.

I fiammiferi tabrizini sono buoni, ma non possono competere per qualità con quelli svedesi.

Budella di montone. — Costituiscono un forte cespite di esportazione per tutta la Persia. Quivi però non avviene che la prima manipolazione e salatura, dopo di che le budella vengono incettate e spedite in Europa per essere adoperate nell'industria delle carni insaccate.

Pare che a tale industria abbia portato, a fini fiscali, un grave colpo la Legge del 18 Bahman 1304 (7 febbraio 1926) come tante altre decretate a tavolino dai Consiglieri americani dell'Amministrazione delle Finanze. Essa stabilisce quanto segue:

La preparazione, manipolazione e vendita delle budella è libera e esente da tasse nell'interno dell'Impero.

Dopo dedotte le spese di preparazione, di trasporto e altre, e 10 % di profitto per l'imprenditore, il prezzo delle budella sarà riscosso a profitto dell'Erario quando esse lasciano il territorio persiano.

In compenso rimane abolita la tassa di macellazione di krani 2,50 per montone.

È in sostanza una forma larvata di monopolio (il quale d'altra parte esiste già in Afghanistan), poichè tale industria non esiste che ai fini dell'esportazione.

Latticini. — È un'altra interessante industria persiana, benchè i prodotti non vengano esportati, ma servano solo al largo consumo interno.

È straordinaria la quantità di prodotti che i contadini persiani riescono a trarre dal latte.

In primo luogo il « *iogurt* » (in persiano « *mast* »), che da parecchi anni si è introdotto anche in Europa. Esso viene fabbricato scaldando il latte fino all'ebullizione e lasciandolo poi raffreddare. Prima che sia tornato freddo del tutto vi si aggiunge una piccola quantità di vecchio iogurt, che agisce come fermento, e si lascia riposare per 7-8 ore. Il iogurt si conserva inalterato per 2-3 giorni se tenuto in luogo fresco. Poi lentamente inacidisce. [Spesso lo si fa scolare attraverso un pannolino per renderlo più consistente.

Se il fermento è aggiunto quando il latte è completamente freddo il prodotto che si ottiene è subito aspro. Conserva allora

tutte le sue proprietà altamente nutritive, ma il sapore ne è meno gradevole.

Il iogurt viene consumato, oltre che da solo, come condimento quasi universale: nel brodo, con le uova, con l'insalata, con la carne e via dicendo.

L'« *ciràn* » (in persiano « *dugh* ») si ottiene mescolando insieme iogurt e acqua in parti uguali o in diversa proporzione. È una bevanda rinfrescante, ma talvolta leggermente purgativa. Spesso viene salata per prolungarne la conservazione.

Il « *cashk* » è iogurt disseccato in pallottole. Lo si adopera specialmente nell'inverno, quando la fabbricazione dell'iogurt, per la maggiore quantità di combustibile necessario è più costosa, per farne una specie di iogurt più economico, detto « *dugh-i-cashk* », sciogliendo e impastando le pallottole nell'acqua in varia proporzione.

A questi prodotti speciali si aggiunga il *formaggio*, bianchissimo, che spesso viene salato; e il *burro*, sempre squisito.

Si adopera nell'Azerbeigian di preferenza latte di mucca per la fabbricazione del iogurt; quello di bufala, ricchissimo di caseina, per bere o per la fabbricazione del burro, e quello di capra o di pecora per il formaggio.

La razza delle mucche è generalmente piccola. Tuttavia le migliori danno fino a 3 litri di latte al giorno, e il loro prezzo allora arriva sui 100 tomani (circa 500 lire oro).

Le bufale danno maggiore quantità di latte e, naturalmente, costano di più.

L'Azerbeigian produce pure molto *miele*, specie sui monti.

Oltre queste poche industrie principali, non vale quasi la pena di ricordare quelle minori di importanza esclusivamente locale: cuoi e sellerie nel Curdistan, calze di lana a colori a Khoi, coltelli a Marand; cappelli, ecc.

Sono industrie minime, che si esercitano per il consumo del villaggio o delle città, in angusti locali, dove l'artigiano, aiutato da pochi garzoni, fabbrica da sé con i suoi attrezzi e con il più olimpico disprezzo per il tempo e per la divisione del lavoro.

Vi fu nel 1925 un tentativo da parte dei Russi di introdurre la coltura del baco da seta, ma senza risultati apprezzabili. La coltivazione si fa in minima scala, al confine russo, con semi e materiale di contrabbando.

COMMERCIO.

Il bazar è in Persia il centro della vita cittadina, il cuore della città, il luogo dove tutti si riuniscono a comprare non solo, ma a contrattare a discutere, a studiarsi, e a dir male del Governo. Il bazar è la grande molla della vita persiana, favorito dalle autorità con privilegi speciali, favorito dai Mollah che ne diverranno i protettori e i favoriti a loro volta, un potere dello Stato, una forza finanziaria e una forza politica.

Esso è, dappertutto, una specie di camminamento o, meglio, una serie di camminamenti, lunghi, stretti, fangosi, contorti a zig-zag, ramificati, e, nelle grandi città, estesissimi, occupanti interi quartieri.

Su questa interminabile galleria si aprono file di bottegucce, alte un metro da terra, misuranti in genere non più di 3 o 4 metri per 2, intorno alle pareti delle quali sono stipate le merci. Il venditore, senza scarpe, sta accoccolato su un tappeto e passa la giornata fumando e bevendo un numero incalcolabile di bicchierini di thè.

I negozietti sono in genere riuniti in rioni a seconda della merce che vi si vende. In molti si essi si lavora. Si ha così la via dei calderai, dei tabaccai, dei calzolari, dei coltellinai, dei fruttivendoli, dei macellai e via di seguito, come un tempo nell'Italia medioevale, e, come lì, credo, per permettere a ciascun mercante di sorvegliare la concorrenza e di stabilire prezzi uniformi, monopolistici.

Molti negozi vendono un po' di tutto (e sono specialmente questi che abbondano nei centri di provincia), coltelli, fiammiferi, lucido da scarpe, gioielli falsi, carta da lettere, thè, calze, e via discorrendo.

Una cosa salta specialmente agli occhi in una visita a un bazar persiano ed è, a parte qualche eccezione specialmente nei negozi di tessuti, l'estrema miseria delle merci d'importazione che vi vengono vendute: gioielli falsi ma di quelli che si pagano da noi dieci soldi, calze ma del peggior cotonaccio, vetriere ma grossolane, meschine come da noi potrebbero essere vedute in una casa di contadini poveri. Tutto è di latta dipinta, di pessimo cotone, di cartone, di tavolacce inchiodate insieme. E la cosa stupisce specialmente quando si pensi che il cambio del krano e l'altissimo costo di trasporto rendono secondario il prezzo d'acquisto in Europa.

Sia un oggetto qualsiasi X. Prezzo anteguerra 1 lira italiana, col trasporto fino in Persia, 2 lire italiane. 2 lire erano allora pari a 4 krani.

Oggidi lo stesso oggetto costerà in Italia circa 5 lire, e altre 5 per il trasporto, in tutto 10 lire. Ma 10 lire al cambio odierno non valgono più di 3 krani. D'altra parte il costo generale della vita in Persia, *in krani*, è quasi triplicato dall'anteguerra. Dunque quell'oggetto costa al Persiano, che naturalmente non si occupa di questioni di cambi, molto ma molto meno di quanto gli sarebbe costato quindici anni fa. E allora perchè non importare merci di qualità un po' migliore?

E ancora. Osserviamo l'enorme costo del trasporto. Quello ad esempio dei vini, è tale che una bottiglia di vermouth del prezzo di 3 krani in Italia, viene a costare, col dazio, a Teheran, ben 30 krani: dieci volte il valore originale. (Il che, fra parentesi, vieta, ad es., l'importazione di acque minerali). Ma dato questo enorme costo di trasporto, non converrebbe al mercante persiano non far venire che merci ricche o semplicemente di buona qualità? La differenza sarebbe minima per l'acquirente persiano e il profitto del venditore anche più forte.

È un problema che pongo senza risolvere. In parte lo può spiegare la concorrenza di merci a buon mercato tedesche e russe, e poi ci deve entrare in gran parte la psicologia di questo strano popolo, la sua incredibile avarizia che lo porta a speculare sul centesimo, e l'innata preferenza per la robaccia di cattivo gusto, per la paccotiglia di pochi soldi, che del resto si può ammirare, accanto a superbi tesori d'arte antica, anche nel Museo Imperiale di Teheran.

La tecnica del bazar persiano è complicata e specialissima (1).

Nelle grandi città, dove sono i grandi commercianti e i loro corrispondenti, gli affari si trattano sempre con l'intermediario di un « dallal », sensale, uomo assolutamente indispensabile, perchè al corrente di tutto, delle balle di mercanzia arrivate, partite, di quelle che si aspettano, dei prezzi cui una data partita è stata venduta, dei dispiaceri di questo e di quello, e che dalla conoscenza

(1) Per maggiori particolari, v. S. Franchi. « Tecnica commerciale sui Bazar della Persia ». Rivista « Mercurio ». Anno V.

di tutte queste notizie cerca di prevedere la situazione di domani, i prezzi di dopodomani. È un personaggio misterioso dunque, ma inevitabile.

Ma non è che un personaggio della commedia. Ve ne sono altri non meno importanti, se pure talvolta meno puliti, e, per la conclusione di un affare occorre averli per le mani, perchè essi soli hanno la conoscenza delle cento comparse, dei mille trucchi sconosciuti nel commercio degli altri paesi. Trucchi, scappatoie, marrachelle, precauzioni, nei quali si manifesta la necessità della presenza del dallal.

Poichè in Persia la probità commerciale non si può neppure dire che sia disprezzata o calpestata; è semplicemente ignota. È dopo la conclusione del contratto, debitamente confermato e registrato davanti alle autorità (religiose), mentre la merce viene ordinata o è in viaggio, che comincia il lavoro per modificare le condizioni concordate, per evaderle, per ottenerne di migliori. E l'autorità, i Mollah, sono d'accordo, entrano nel giuoco, o si comprano facilmente per far loro rimangiare quello che hanno scritto. Concluso il contratto, si tratta di far sì che l'altro non abbia interesse a sottrarsi alla sua esecuzione, si tratta di fargli credere quello che è e quello che non è, e lui non ci crede e la rete degli intrighi si estende, si complica, si aggroviglia.

Il commercio si svolge secondo metodi speciali caratteristici del paese ed è difficilissimo per lo straniero conoscerli e servirsene. Egli non trova quì nè Camere di Commercio, nè altre istituzioni commerciali, non mercuriali, non uffici di informazioni, nessuno di quegli aiuti che può trovare nel suo paese.

Le informazioni che può ottenere da sè, direttamente, sono vaghe, contraddittorie e molto spesso false, perchè il Persiano ha l'istinto, l'arte del segreto, del mistero, tanto che perfino tutte le sue contabilità sono tenute in scrittura convenzionale, cifra e stenografia al tempo stesso, e per norma inderogabile il Persiano mentisce sempre, anche senza scopo, per il piacere di far credere il falso o di far capire che si cerca di far credere il falso.

Lo straniero deve offrire al Persiano garanzie speciali, essere noto, avere un ufficio, una sede fissa. E deve trattare lui, in nome proprio. Il Persiano non tratta con fabbriche europee, lontane e sconosciute. Trata con le persone presenti e solo se ha in esse personalmente fiducia. Non paga merci che non, vede, e quando le

vede non le paga nemmeno, aspettando che il venditore riduca le sue pretese. Il Persiano che ordina merci al commissionario di sua fiducia, non versa, nella migliore ipotesi, che un anticipo irrisorio, del 15-20 % al massimo. Si aggiunga la durata, l'incertezza e i rischi del trasporto, il fatto che il Persiano è irriducibile sulla questione del tempo della consegna; si pensi che qualora all'arrivo della merce (dopo due, tre mesi al minimo) l'affare abbia cessato di essere molto conveniente per il Persiano, egli non mancherà di rifiutare la merce e magari citerà l'Europeo davanti al Tribunale del Ministero degli Affari Esteri per ottenere la restituzione dell'anticipo fatto. Si aggiungano le difficoltà dell'assicurazione e il campo che essa presenta al Persiano per sottrarsi agli obblighi contrattuali. Si ricordi che la giustizia non esiste in Persia nè come concetto astratto nè come potere giudiziario e che il tempo non ha nessun valore. Per l'Azerbeigian si aggiunga a tutto questo la speciale solidarietà armena di fronte tanto ai Persiani quanto agli Europei e ci si spiegherà finalmente il fatto assai strano ma sintomatico, che nel ceto commerciale di Tabris, manchi del tutto l'elemento israelita, che in tutti i paesi di questo mondo è (senza considerazioni antisemite!) la spina dorsale finanziaria e commerciale degli affari.

In compenso (magro compenso!) lo Stato persiano, vincolato dal regime capitolare (1), non chiede agli stranieri nessuna formalità, nessuna tassa, per l'impianto e il funzionamento di aziende commerciali, nè esercita su di esse diritti fiscali. Non vi è che il pagamento dei dazi doganali sulle importazioni e sulle esportazioni.

Tariffa doganale. — La tariffa doganale applicata in Persia alle merci estere è quella dell'accordo anglo-persiano del 1920. Ad essa fanno eccezione, in contrasto con la clausola della nazione più favorita, le merci di origine russa, che continuano a godere della tariffa del 1903, che rappresenta per esse un vantaggio di circa il 50 % e che i Russi tentano estendere non solo alle merci « di origine » russa, ma anche a tutte quelle di sola « provenienza » russa, cioè transitanti sul territorio dell'Unione.

(1) Ancora per pochi mesi. Il Governo persiano ha recentemente denunziato tutti i trattati con i quali le Potenze gli imponevano le capitolazioni.

Pesi e misure. — Variano da paese a paese. Quelli della seguente tabella che sono stati adottati anche dalle Dogane Imperiali, si considerano sottintesi negli scambi e contrattazioni interprovinciali, e sono, per tutta la Persia, proprio i pesi e le misure in uso a Tabris.

Tali pesi e misure, in seguito a recente decisione del Consiglio dei Ministri, subiranno prossimamente leggere modificazioni per facilitare i ragguagli al sistema metrico decimale, che si pensa di adottare in avvenire, come qui sotto è indicato

Misure persiane	Ragguaglio	Nuovo ragguaglio proposto
Miscal.	gr. 4,64	gr. 5
Sir (16 miscal).	» 74,24	» 75
Batman (40 Sir)	kg. 2,97	kg. 3
Kharvar (100 batm.) ...	» 297,—	» 300
Zar	m. 1,04	
Farsak	km. 6,500	

Il farsak, che nel Fars porta ancora l'antico nome di *parasangh*, è ragguagliato alla distanza percorsa in un'ora da un uomo a piedi. Che cammini di buon passo, come si vede! È grave l'inconveniente di una misura così lunga nel computo delle distanze fra paese e paese, e genera spesso incertezze e inesattezze. La suddivisione della « mil » = $1/3$ di farsak, è assai poco adoperata.

Monete. — La moneta unitaria persiana è il krano, di argento, composto di 20 sciaì. 10 krani formano 1 Tomano.

La parità del krano era prima della guerra di circa Lit. 0,50. Oggi oscilla intorno a L. 3.

Esistono pezzi di argento da 1, da 2 e da 5 krani; di nichelio (e in talune provincie di bronzo) da 1 e da 2 sciaì.

Le monete d'oro e le suddivisioni d'argento del krano (3, 5 e 10 sciaì) circolano pochissimo.

La Banca Imperiale di Persia stampa biglietti da¹ 1, 2, 5, 10, 20, 50, 100, 500, 1000 Tomani. Ma questi biglietti sono a circolazione provinciale. Per cambiarli, anche presso la stessa Banca, in un'altra Provincia, occorre pagare un disaggio di 4 sciaì per Tomano. Inoltre vi sono città (come Astarà) in cui in pratica essi non hanno corso.

(Continua)